

La morte di Sandro Pertini

Cordoglio ma anche qualche imbarazzo nella reazione dei leader dei partiti
I messaggi di Spadolini, Iotti, Craxi, Forlani Occhetto: «Un punto di riferimento per noi»

«L'uomo che difese lo Stato»

Ora il mondo politico medita sulla sua lezione

Non ha voluto il lutto di Stato, ma il rispetto dell'ultima volontà di Pertini rende ancora più vero il lutto del paese. E il mondo politico rende omaggio al capo dello Stato più vicino alla gente, il cui nome - dice Craxi - «vivrà insieme a quello di tutti i grandi italiani». Ma tra le espressioni di cordoglio affiorano pure residui di polemiche mai sopite. Sull'uomo che difese lo Stato, sul politico dalle scelte scomode...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Bandiere a lutto per Sandro Pertini. Quelle rosse del Psi, del Pci e degli altri partiti della sinistra, delle forze democratiche. E quelle tricolori dell'Italia. Bandiere abbrunate per il socialista arrivato al Quirinale. Non avrà funerali di Stato. Pertini. Non li ha voluti lui, ultimo atto di coerenza di un uomo che da sempre separato l'onore dell'impegno politico e istituzionale dagli onori personali. Così il lutto che è grande nel paese deve convivere con il rispetto dovuto alla volontà del leader scomparso. Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri mattina in seduta straordinaria, ha cercato di farlo deliberando che nella stessa giornata e ancora oggi la bandiera nazionale fosse esposta in tutta Italia a mezz'asta, oltre a promuovere il ricordo di Pertini in tutte le scuole della Repubblica. Non ci saranno le esequie solenni, ma solenne sarà la commemorazione che i presidenti della Camera e del Senato, Giovanni Spadolini, hanno concordato per mercoledì, con una seduta congiunta delle due assemblee a Montecitorio. Nilde Iotti e Giovanni Spadolini (probabilmente anche Giulio Andreotti) ricorderanno la figura di un uomo divenuto simbolo dell'Italia democratica e repubblicana.

Una figura complessa, a volte anche scomoda, la cui lezione politica e morale resta di stringente attualità. Lo sottolinea Spadolini nel ricordare come, con l'approdo di Pertini alla più alta carica dello Stato,

il colle del Quirinale ha contrastato i fattori della crisi della Repubblica, le piaghe del terrorismo, della corruzione, delle cospirazioni affaristiche che non del tutto e solo in parte abbiamo vinto. Nell'incarico di presidente della Repubblica - ha rilevato, a sua volta, Nilde Iotti - «Pertini è stato il più alto punto di raccordo e di sintonia tra paese e istituzioni», senza mai aver paura di confrontarsi con i cambiamenti e le novità profonde del mondo moderno».

Bettino Craxi può oggi salutare Pertini come l'«eroe dell'Italia democratica e del movimento socialista», il «presidente leale e amico di tutti gli italiani», l'«esempio per tutti noi». Il ricordo del segretario del Psi non tradisce alcun imbarazzo per i momenti di frizione che pure non sono mancati nel rapporto di Pertini con il suo partito. Forse qualche elemento di riflessione emergerà oggi alla Direzione socialista, convocata appositamente per commemorare il leader storico del partito. Fatto è che pungoli non mancano in molti commenti politici e nelle diverse letture che traspaiono dagli stessi messaggi di cordo-

glio inviati alla vedova Carla Voltolina. Anche quando sembrano porre Pertini su un piedistallo quasi neutrale rispetto all'agone politico passato e presente. È il caso di Arnaldo Forlani, che di Pertini ammira «la coerenza e la tenacia, l'amore per la libertà e la dedizione» e ne richiama l'«esempio nell'assolimento e nell'intransigente difesa dei valori che egli stesso aveva contribuito a porre a fondamento della nostra Costituzione». Per il segretario dc «è stato un uomo fiero e onesto». Più accorato è Ciriaco De Mita: «È stato un grande democratico. E questo, semplicemente, dice tutto di lui». I comunisti «si rendono testimoni della lezione» di Pertini. Una lezione - sottolinea Achille Occhetto - «di rigore morale e di passione civile, di continua coerenza con i valori abbracciati sin dalla prima giovinezza della libertà e del socialismo, della giustizia e della pace, che lo hanno portato a impegnarsi sempre per la difesa della democrazia e per l'unità dei lavoratori e di tutte le forze di progresso». E così che, da presidente, Pertini è stato «un punto di riferimento» - rileva il segretario del

Pci - delle speranze di giustizia e di progresso di tutti gli italiani, simbolo dell'Italia intransigente sulla questione morale e nella lotta contro il terrorismo». Le pagine della fermezza che Pertini seppe scrivere a fronte delle vicende traumatiche del terrorismo tornano ad accendere un dibattito mai del tutto sopito. «È stato un argine prezioso di forza e di serenità quando molti ormai proponevano scambi e trattative impensabili per lo Stato», rileva il repubblicano Giorgio La Malfa. «Le istituzioni resistettero a quella sfida sanguinaria grazie al rispetto e all'affetto che tutti gli italiani riservarono al "loro presidente"», affermano i liberali Renato Altissimo e Salvatore Valitutti. Grazie alla difesa strenua del ruolo delle istituzioni, Pertini «ha risollevato il prestigio della presidenza della Repubblica». Ed è riuscito ad essere - dice a sua volta il socialdemocratico Antonio Cariglia - «uno degli artefici più insigni della rinascita democratica del nostro paese».

Ma ai sette anni di Pertini al Quirinale appartengono anche scelte politiche non meno discusse. La Malfa definisce «il più coraggioso e significativo elemento di discontinuità negli equilibri politici del dopoguerra» l'avvio dell'alleanza laica alla guida della Repubblica. Ma i radicali Sergio Stanzani, Emma Bonino e Paolo Vigevano lanciano una sfilata proprio ai due uomini che a Pertini debbono la loro ascesa a palazzo Chigi, sostenendo che Craxi e Spadolini «non lo avevano voluto come presidente». Marco Fanello, dal canto suo, aggiunge che «è stato distrutto rapidamente il tesoro politico che Pertini aveva accumulato con la sua presidenza e le sue scelte rigorosamente istituzionali e fortemente politiche». Discussioni aperte, dunque. E attese discutibili. Come il «rimpianto» espresso dal neosegretario missino, Pino Rauti, di «non aver mai potuto discutere», lui che era uno dei fanalici armati della Repubblica di Salò, del «passato» di partigiano di Pertini. Eppure Rauti dice: «Pertini è stato un grande protagonista della storia italiana che può essere definito tale anche da chi è stato sull'altra parte della barricata». Ma lo può dire perché Pertini è stato dalla parte giusta.



L'addio di Francesco Cossiga «Fu capo morale della nazione»

ROMA. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato alla vedova di Sandro Pertini, il seguente messaggio: «Dinanzi alle spotpari di Sandro Pertini, che suscitano dolore e rimpianto in tutto il popolo italiano, vogliamo cercare conforto nel ricordo, che non può spegnersi, di un uomo fiero e giusto, il quale, per costruire un'Italia libera e democratica, ha combattuto con grande determinazione contro la dittatura, contro la sopraffazione, contro il disprezzo delle ragioni dei deboli». «Se è forse felice un popolo che non ha bisogno di eroi, è però fortunata la nazione difesa dall'azione e dall'impegno di uomini, come fu Sandro Pertini, che sono mossi, nel compiere le scelte della propria vita, dall'amore per la patria sempre impegnati a fianco di quanti lottano per un ordinamento che garantisca a tutti i cittadini pari opportunità di crescita civile e di partecipazione politica. Di lui vogliamo ora ricordare l'integrità morale, la completezza dei costumi, la devozione al bene pubblico, per richiamare a noi e affidare alle

giovani generazioni il ritratto e l'esempio di uno dei migliori tra gli italiani, che, eletto alla suprema magistratura repubblicana, divenne, con sagace fermezza sicuro riparo per la difesa della democrazia, in anni in cui l'incalzare di avvenimenti tragici e luttuosi inducevano a temere per la salute delle istituzioni». «Sandro Pertini - prosegue il messaggio di Cossiga - dimostrò in ogni circostanza ardimento e passione civile: fervido sostenitore, da giovane universitario, degli ideali del socialismo e della libertà, pacifista per convinzione morale e politica, fu poi soldato e ufficiale coraggioso e fedele, consapevole dei doveri di carità verso la patria e i fratelli, guadagnando con i suoi atti una medaglia d'argento al valor militare». «Nel corso della lotta antifascista compì imprese audaci per portare in libertà esponenti del mondo democratico e visse esule all'estero in grande povertà e dignità. Durante la guerra di liberazione, con forma determinante, lottò per la salvezza del paese, dando prova di quella

sensibilità e di quel rigore istituzionale che avrebbe espresso, con ammirato vigore, da parlamentare. Da presidente della Camera dei deputati fu sempre, sempre, della libertà di tutti i parlamentari». «Presidente della Repubblica, Sandro Pertini riuscì a restituire fiducia e speranza a chi già dubitava, coesione di intendimenti a quanti sientavano a rinviare la loro volontà di resistere. Egli rese più ferma in tutti la convinzione che le istituzioni della Repubblica potevano e sapevano reagire, pronte a proteggere e sostenere il cammino, che con laborioso impegno, il popolo italiano intendeva proseguire verso ulteriori traguardi di democrazia e di progresso». «Nel suo settennato, eccezionale e irripetibile, operò - prosegue Cossiga - con grande passione civile e morale e, con lungimirante intuizione, seppe impedire che si verificasse una frattura fra il popolo e le istituzioni. Più che presidente della Repubblica e capo dello Stato nel senso istituzionale del termine, Sandro Pertini fu capo popolare e morale della nazione. La sua



L'abbraccio con Cossiga il giorno del suo novantesimo compleanno. In alto una immagine della folla accorsa a rendere omaggio al Presidente

La sua Stella piange l'amico Sandro

«Anche lui se ne è andato». A Stella, il paese dell'entroterra savonese dove Sandro Pertini era nato nel 1896, la notizia della scomparsa dell'ex presidente della Repubblica ha suscitato molta commozione, soprattutto tra i più anziani. Qui, oggi pomeriggio, saranno tumulate le ceneri in forma privata. Ma - dice il sindaco - «mi pare difficile che anche qui non ci sarà gente per salutarlo per l'ultima volta».

ADALBERTO RICCI

STELLA. SAN GIOVANNI (Savona). Il paese natale di Sandro Pertini, un piccolo comune di circa 2.500 abitanti sulle alture savonesi, ha accolto la notizia della morte del presidente con commozione. Soprattutto coloro che conoscevano Pertini da molto tempo i più anziani, si sono chiusi in un silenzio che lascia spazio solo al ricordo di un uomo cordiale, attento ai problemi di tutti, magari dal carattere un po' difficile ma di una tempera morale eccezionale. Sono le doti che tutti hanno sempre attribuito a Pertini e che molti ricordano quasi come un fatto constatato, senza sottolineature particolari, commentando con un gesto del capo e con un «anche lui se ne è andato».

Una breve strada in salita, via Ottavio Muzio, che ci porta alla casa dove Sandro Pertini è nato e dove era solito venire a trovare la sorella Manon, l'unica parente rimasta a Pertini a Stella e alla quale era legato da un profondo affetto, che morì nel 1981. Manon è morta e le visite alla casa di Stella sono praticamente terminate. Adesso nella vecchia casa di campagna dei Pertini non abita più nessuno: i nipoti vivono rispettivamente a Genova e ad Ivrea e solo qualche volta, d'estate, fanno una capatina. «Del resto - dice una signora che abita nello stesso edificio - Sandro era l'ultimo dei Pertini: con la sua morte la famiglia è finita. Qui lo ricordiamo soprattutto con simpatia, forse non lo abbiamo mai veramente considerato come un presidente della Repubblica, ma penso che questo gli facesse molto piacere». In Comune il sindaco, An-

Tanta gente a rendergli omaggio fino a notte a Fontana di Trevi

Appena saputa la notizia della morte del «presidente buono», decine di persone si sono assiegate di fronte al palazzo di piazza Trevi dove Pertini viveva con la moglie Carla. Gente semplice venuta a rendere omaggio al «migliore presidente della Repubblica» - ha detto una giovane - che si è trattenuta fino a tarda sera. E i volti e le parole di un'Italia che con Pertini ha imparato ad amare una politica fatta di umanità e moralità.

ENRICO FIERRO

ROMA. La stradina che collega piazza Trevi con via della Stamperia col passare delle ore si trasforma in un budello stretto. Di fronte al palazzo che ospita l'appartamento di Pertini decine di persone si stringono tra le transenne e il muro del fontanone. Gente semplice, donne, uomini e giovani: volti umili dell'Italia dalle mille parlate, che trasformano quel pezzo di storia dell'architettura italiana nella mesta stanza dove si fermano in attesa i parenti di un defunto caro. «È morto come un bambino, addormentandosi», «non ha sofferto», «non ha vo-

luto nessuno, ha chiesto funerali semplici, come uno di noi». Il chiacchiericcio è fatto di queste piccole cose, proprio come nei funerali di paese. Si ricorda il presidente buono. «Sono qui perché voglio testimoniare la gratitudine per quest'uomo e per gli insegnamenti che ci ha dato: tanta moralità, tanta umanità». Francesca Damiani, pensionata cinquantenne, si asciuga gli occhi, ha sentito la notizia al Gr1 e dalle 9,30 è lì a piantonare casa Pertini. Gabriele Quaglio, invece, si è accorto che qualcosa stava succedendo al civico 86 di piazza Trevi quando ha visto l'ex mare-

sciallo dei corazzieri Iovine - uomo di fiducia del Presidente, il primo ad essere avvisato dalla signora Carla - uscire agitato dal portone. Lavora il accanto, al Bar Gelateria «Fontana di Trevi», conosceva bene Pertini al quale spesso serviva il solito «Campari» prima di pranzo. «Veniva con la scorta, e se nel bar c'erano dei bambini gli offriva volentieri delle caramelle». È l'immagine di un Pertini scherzoso, cordiale. «Una volta - ricorda Gabriele - avevamo organizzato un banchetto nel retrobottega per festeggiare la vittoria dell'Italia sul Liverpool. Il Presidente si fermò con noi a mangiare una fetta di prosciutto e melone». Giuseppina Tociione sta mettendo a posto gli ultimi fiori, la sua giornata di lavoro è finita. Il suo banco da 36 anni è a pochi metri dalla casa del Presidente. Proprio la scelta dei fiori, ricorda Giuseppina, era uno dei motivi dei rari litigi di Pertini con la moglie Carla: lui amava i garofani rossi, lei le mimose. È l'una e il maresciallo Tito Al-

fonsetti, venuto con i poliziotti de l'Aquila per la partita Roma Milan e dirottato a piazza Trevi, fa fatica a contenere la folla. Ognuno a modo suo vuole portare una testimonianza. Iolanda Visentini ha portato un mazzetto di fiori, vuole ringraziare Pertini. «Nell'85 - racconta - gli ho scritto una lettera, ero disperata, sola e senza casa, dopo quindici giorni il Presidente mi ha fatto avere un appartamento, ora abito a Tor Bella Monaca» Susy e Cristina, invece, vivono a Ravenna, erano venute a Roma sabato per la manifestazione di Cgil-Cisl-Uil sui diritti nelle piccole imprese. Ora sono qui a farsi spingere sulle transenne, perché Pertini era un compagno. Partiranno col treno delle 18. Emozioni, umanità e politica. Antonella porta un fascio di tulipani rossi, la bloccano mentre tenta di passare. È alta, capelli cinerei, si emoziona quando fotografi e cameramen la avvicinano per riprenderla. «Vado via - dice - se la sua volontà era quella di ave-

re funerali semplici è giusto rispettarla. Sono venuta solo perché Pertini era un grande amico di Gramsci». La folla di piazza Trevi racconta e si racconta, dialetti e lingue si confondono. «Do you know Pertini? - chiedo ad una giapponese che sta lì ferma da due ore. Non risponde, ma continua a partecipare a quel benedetto rito collettivo. Tra i tanti volti spicca una bella figura di uomo anziano. È Garibaldi Ricciotti, ex dipendente dell'Avanti e assistente di Pertini per 8 anni dal 1945 al 1953. Su quel nome, Garibaldi, frutto di quelle ostinazioni paterne che ti porti appresso per tutta la vita, Pertini scherzava spesso. «Ricordo la bellissima campagna per il referendum monarchia repubblicana. Si girava molto, anche tre comizi al giorno. Il presidente mi diceva: «Garibaldi stai tranquillo, vinceremo per onorare il tuo nome». Prima di essere vinto dalla commozione Ricciotti chiede di poter visitare la salma. «Vorrei baciarla la mano alla signora Carla», dice. Desideri

semplici di gente semplice, quella gente - dirà un commosso Giovanni Berlinguer - colpita dall'umanità del presidente che era riuscito a rafforzare il prestigio di queste nostre istituzioni tanto tormentate». Un ricordo pieno di umanità e soprattutto di storia della nostra democrazia è quello di Carlo Muscetta, compagno di prigionia di Pertini nel 1943 a Regina Coeli. «Insieme - dice l'anziano professore ricordando un detto romanesco - varcammo quello scalino che chi non scende non è romano». Pace, democrazia, moralità, umanità: il taccuino del cronista si riempie di questi sentimenti. Antonella e Angela Parente, due bambine di otto e dieci anni accompagnate dalla madre, ricordano il Pertini visto tante volte in tv mentre sollevava con gioia la coppa dei Mundial nell'82. Salvatore Aletta è venuto da Napoli parla dell'impegno di Pertini contro la camorra («fu l'unico uomo di Stato e di governo che fece dimenticare il sindaco di un paese



La presenza affettuosa, la partecipazione in quei terribili giorni della morte di Berlinguer Il suo amico Enrico

■ Era poco dopo l'una di notte di quel maledetto 7 giugno del 1984, a Padova, nell'ospedale: «Tatò, al telefono... da Roma... il Quirinale. C'è Pertini che ti vuole».

«Dimmi presto, come sta Enrico? - chiede concitato Pertini, quasi urlando».

«Non so dirti ancora, - mentisco io. - Adesso è sotto i ferri. Si sa che la cosa è grave».

«Ma che cosa dicono i medici, il chirurgo? - incalza Pertini».

«Che la prognosi è riservata, - balbetto. - Se vuoi ti richiamo appena finito l'intervento. Ci sarà un bollettino medico...».

«Fallo a qualsiasi ora della notte. Io aspetto alzato. In ogni caso domattina sono lì».

Quella notte invece non ci sentimmo più. Ci vedemmo il giorno dopo, quando puntualmente Pertini arrivò. Debbo dire che fu con questa vibrazione umana così intensa che Sandro Pertini visse quei tremendi giorni di Padova. Così fu durante quelle lunghe e interminabili ore di attesa, mentre si muoveva irrequieto in una stanzetta dell'ospedale sovra-

ffollata di gente ansiosa e dolente: così quando si intratteneva con tenera e burbera premura con Letizia, con Giovanni, con Marco, Bianca, Maria e Laura; così mentre, tutto, scuoteva sconsolatamente la testa durante il viaggio di ritorno a Roma sull'aereo presidenziale; così, infine, quando - le lacrime ormai intrattenibili - posò la fronte e la mani sulla bara di Berlinguer nella Piazza di San Giovanni. Ecco come Sandro Pertini ha ricevuto e custodito nel cuore e poi ha espresso nell'abbraccio del compagno, del padre e dell'amico il dolore per la morte di Enrico. Quell'Enrico. Quell'Enrico che, un po' ruidoso e un po' bonario, gli piaceva chiamare o direttamente per nome, o «caro compagno», o «figliolo», o «amico mio».

Qualcuno di animo piccino volle vedere in questo trasporto affettuoso del vecchio Sandro prevalentemente espressa la sua riconoscenza per essere stato Enrico Berlinguer colui che aveva avanzato per primo la candidatura e poi fatto trionfare l'elezione di Pertini a Presidente della Re-

ANTONIO TATÒ

pubblica. Può darsi che ci sia stato un elemento del genere, ma per chi conosceva Pertini e la ferocezza del suo carattere questo elemento era del tutto marginale. La domestichezza, la stima e l'affetto che legavano Pertini ai Berlinguer era di antica data perché Sandro era un vecchio amico del padre di Enrico, di Mario Berlinguer suo compagno di lotta antifascista e di partito. Sicché Pertini aveva cominciato a voler bene a Enrico sin da quando questi era ragazzo e poi giovanissimo dirigente politico.

Pertini si era reso simpatico e popolare per una dote, che seppur mettere in luce - come sempre inconsapevolmente - anche nell'amara occasione della morte e dei funerali di Enrico Berlinguer: quella di saper interpretare e manifestare con una schiettezza persino sconcertante non solo i suoi sentimenti personali ma anche quelli - più immediati, più alti e genuini - della gente semplice, anzi, della nazione. In particolare, sapeva esprimere quello che il popolo, i

«per tutti», soggiungeva ammonendo col dito. Così spiegava. Spiegava e sperava. Fino a quando inesorabile, sorda a ogni preghiera e a ogni speranza, arrivò l'ora che stroncò ogni residua illusione.

Fu allora che Pertini fece quel gesto significativo, prese quella decisione con la quale, se obbedì allo slancio dell'animo, volle anche, e certamente, caratterizzare la Presidenza di chi non dimenticò mai di essere un militante del socialismo: «A Roma, nel feroce, Berlinguer lo porto io, con l'aereo della Presidenza della Repubblica».

Quel gesto, quella decisione vennero motivati da lui non soltanto con il desiderio di seguire da presso, di tenere vicino a sé all'ultimo viaggio un amico tanto caro, ma soprattutto con la volontà di accompagnare alla sua dimora estrema il «compagno di lotta». Ripetuta da Pertini più volte in quelle ore, tale espressione, non credo possa essere intesa in senso generico, retorico. Dire «compagno di lotta» in quel momento della vita del paese e delle istituzioni, si-

gnificava marcare il fatto che Pertini con Berlinguer - sia pure su piani e con compiti distinti o diversi - aveva condotto battaglie specifiche per medesimi obiettivi: il disarmo e la pace, il lavoro e la giustizia, la solidarietà per ogni popolo oppresso; ma anche, più precisamente, la coerenza nella fermezza contro il terrorismo e i poteri occulti, la difesa dei diritti dei lavoratori e del sindacato, il risanamento della vita politica, il costume di correttezza da reinstaurare nelle pubbliche amministrazioni, il rispetto e l'applicazione della Carta Costituzionale, l'efficienza dello Stato e delle istituzioni democratiche, di fronte alle pubbliche calamità e nella gestione dei servizi pubblici, il richiamo a volgere un'attenzione assidua a una motivata fiducia verso le giovani generazioni.

Due umanità diversissime, due tempore durissime, ma che si scontravano assai raramente, forse perché identiche tanto nel disinteresse per «gli onori» quanto nell'atteggiamento all'onore personale e familiare, a quello del proprio partito e del paese.

vimento che investiva i vecchi equilibri fondati sull'esclusivo predominio democristiano. Costretto alle dimissioni Leone, per i sospetti sull'affare Lockheed, dopo una lunga serie di votazioni, Sandro Pertini fu eletto con un larghissimo suffragio: 832 voti su 995 votanti.

Sui ristretti calcoli di partito aveva prevalso una scelta, destinata a lasciare un segno profondo nella vita politica italiana.

Se è tuttora arduo un giudizio distaccato sulla stagione della «solidarietà nazionale» si può certo dire che nei bilanci di quella discussa fase politica, a torto è rimasta in ombra l'incidenza di quell'evento, impensabile fuori da quel contesto.

L'elezione di Pertini fu forse il frutto più rilevante della «solidarietà nazionale», proprio mentre quest'ultima, come formula governativa di maggioranza, mostrava già contraddizioni insuperabili.

Pertini stesso considerava la sua nomina una «espressione della unità nazionale», concepita come superamento di ogni monopolio politico, di ogni discriminazione tra le forze democratiche e quindi dell'ostracismo al Pci.

Per lui, uomo della Resistenza, la «legittimazione» di ogni forza si misurava certo col contributo effettivo portato alla riconquista della democrazia, alla fondazione e alla difesa degli ordinamenti della Repubblica. Ma tutt'altro che facile e scontato sarebbe stato far valere limpidamente questo criterio nell'esercizio concreto del mandato presidenziale, mentre si andavano accumulando i segni pesanti di una involuzione politica e istituzionale.

«C'è chi si è pentito di avermi eletto», così, senza giri di parole, disse, durante una visita all'estero, già nel 1981. Molti certo si rammaricavano di non avere al Quirinale il compiacente notaio dei propri disegni politici, o perlomeno, un passivo osservatore dei più spregiudicati intrighi.

Ma Pertini fu inflessibile nel richiamo alle regole democratiche, sopra gli interessi di parte, e non cessò mai di farsi portavoce di quelli che considerava i bisogni più profondi della nazione.

Sulla questione cruciale del terrorismo fu per una linea di «fermezza» e il conseguente rifiuto di «qualsiasi forma che significasse cedimento di fronte al ricalco sanguinoso dell'«eversione». In questo senso si era già pronunciato, non condividendo l'opinione prevalente nel suo partito, nelle settimane drammatiche del rapimento di Moro, prima di essere designato al Quirinale. A quella linea rimase fedele senza tentennamenti. «Nessuna viltà contro il terrorismo», avrebbe detto a Boves commemorando le vittime della strage nazista. «Mai trattare con i terroristi», avrebbe ripetuto in una visita a Urbino. All'Università di Padova, santuario dell'autonomia, nel 1980, inaugurò l'anno accademico per incoraggiare chi resisteva coraggiosamente alle sopraffazioni e alle più ignobili violenze. Anche se più tardi avrebbe riconosciuto tra i suoi errori, di avere inviato un «telegramma di troppo» al giudice Calogero, dopo gli arresti del 7 aprile.

Quando nell'81, col governo Forlani, avvertì segni di ambiguità, non esitò ad ammonire direttamente il presidente del Consiglio contro ogni patteggiamento con i terroristi.

Nella memoria di quegli «anni di piombo» rimarrà a lungo impressa l'immagine del vecchio presidente, facile alle lacrime, ma intaccabile, che accorre di persona dove cadono le vittime dei più spietati delitti, in una serie inesorabile di funerali di Stato, nei quali sembrò consumarsi ogni possibilità di convivenza civile.

Si è detto più volte che, oltre all'abnegazione di tanta parte della magistratura e delle forze di polizia, fu la vasta unità delle masse popolari e dei partiti democratici a isolare e sconfiggere il terrorismo. Ma è indubbio che il continuo incitamento, l'esempio, il prestigio di Sandro Pertini furono decisivi nel cementare quella difficile unità e nel determinare quella tenuta.

La sua capacità di rappresentare la coscienza del paese si manifestò in mille occasioni, esaltata da una vitalità e da una energia, straordinarie in un uomo della sua età. Secondo il suo stile di militante, pur ultraottantenne, riuscì

ad essere presente nei luoghi dove si appuntavano l'interesse, l'ansia o le passioni degli italiani. Si può dire che ad ogni avvenimento di rilievo della vita nazionale partecipò «sul campo», compresi i campi da gioco dei mondiali di calcio. E bisogna riconoscere che questo vecchio socialista, così ancorato ai canoni e al linguaggio della sua cultura originaria, seppe avvalersi dei moderni strumenti di comunicazione di massa, con una naturalezza e una efficacia, che fecero sfuggire molti giovani prognatori della politica come «immagine».

«Italiane e italiani, sono tornato ieri sera dalle zone devastate dalla tremenda catastrofe sismica. Ho assistito ad uno spettacolo che mai dimenticherò... A distanza di quarantotto ore non erano giunti in quei paesi gli aiuti necessari. Vi sono state delle mancanze gravi e quindi chi ha mancato deve essere colpito... Non deve ripetersi quello che è avvenuto nel Belice, sarebbe una offesa che toccherebbe la coscienza della nazione intera...».

Nel novembre dell'80, Pertini caricò il suo appello alla solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto, in Campania e Basilicata, con quella memorabile denuncia, lanciata attraverso la televisione. Il bruciante riferimento alle speculazioni sull'opera di ricostruzione nel Belice fece saltare i nervi agli esponenti democristiani. Si giunse ad accusare il presidente di «sciocchezza» e l'on. Piccoli adombrò l'esistenza di una «congiura massonica» contro il suo partito... Eppure, il gesto di Pertini servì poi a dare per lo meno un salutare scossone all'inefficiente sistema della protezione civile.

Ma fu proprio l'affare della loggia massonica P2 a far emergere un'altra costante di Pertini, presidente: la intransigenza sulla «questione morale». Nell'autunno dell'81, durante un viaggio nelle Marche, lanciò la sua prima bordata: «Un eminente giurista socialista, quindi del mio partito, ha scritto che la P2 non può essere considerata un'associazione segreta. Ma nessuno può negare che sia stata un'associazione a delinquere». Secondo Pertini, la «assoluzione per insufficienza di prove» si può concedere solo a chi «abbandona la politica», lasciando cioè i posti pubblici di responsabilità. Sarà Piccoli, dimenticata la presunta «congiura massonica» contro la Dc, a muovere in quell'occasione un attacco al capo dello Stato e a lamentare i suoi giudizi «sommari» e «frettolosi». Ma una polemica più sfumata venne anche da parte di Bettino Craxi.

Pertini però non arretrò. «C'è un codice morale: via gli uomini della loggia P2», insisté perentorio, nel messaggio di Capodanno. E lo stesso atteggiamento manterrà, a sostegno dell'inchiesta del Parlamento, sino a quando Pietro Longo sarà costretto a dimettersi dal governo Craxi nell'estate dell'84. Un anno quest'ultimo, sul finire del settennato presidenziale, in cui a Pertini non furono risparmiati gli attacchi.

Nelle drammatiche giornate di Padova, durante le quali si consumò l'agonia di Enrico Berlinguer, il vecchio presidente seppe ancora una volta interpretare l'animo del paese, cogliere le ragioni della commozione generale per la improvvisa scomparsa di un «uomo giusto». Per questo, larvamente, gli venne gettata addosso - perfino da uomini del suo partito - l'accusa di avere favorito il successo comunista nelle elezioni europee.

Ma queste sortite non riuscirono a intaccare la sua straordinaria popolarità nel paese, né a sminuire il suo prestigio all'estero, dove fece sentire vivacemente la volontà di pace del popolo italiano, la solidarietà con chi si batteva per i diritti di libertà, ovunque fossero conculcati. Mostrando - e non era scontato che questa lezione venisse dal Quirinale - come la fedeltà alle alleanze non debba significare rinuncia alla dignità e all'autonomia nazionale.

Spetterà agli esperti di diritto giudicare come Pertini abbia corrisposto al ruolo del presidente configurato dalla Costituzione. Certo si potranno riscontrare errori, sconfinamenti o iniziative discutibili. Ma una cosa è sicura. Se in alcuni suoi predecessori la reticenza non fu sempre dettata dalla consapevolezza dei limiti del proprio ruolo, se con altri il Quirinale divenne punto di incrocio di trame oscure, con Sandro Pertini tutto avvenne alla luce del sole, con la lealtà e l'impegno schietto di chi aveva pagato di persona il prezzo della libertà. Soprattutto per questo, crediamo, fu capito e amato dagli italiani.

Almeno una volta alla settimana

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il Lactobacillus Acidophilus e il Bifidobacterium Bifidum. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perchè può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche



condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni. Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat Prof. Claudio Salvadori.

parmalat®

La morte di Sandro Pertini

Giovanni Paolo II ricorda l'amico sincero e la sua battaglia per la libertà e la democrazia

«Prego per questo grand'uomo»

Giovanni Paolo II ha pregato per l'amico scomparso e lo ha ricordato come «una significativa figura di uomo impegnato nella lotta per la libertà e la democrazia».



L'incontro con il Papa nella residenza presidenziale di Castel Porziano

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Nella storia dei rapporti tra pontefici e capi di Stato, l'amicizia che ha legato il presidente Sandro Pertini e Giovanni Paolo II...

Ho perduto un vero amico, un uomo sincero e leale, ha detto, quasi sottovoce, papa Wojtyla al suo segretario particolare dopo aver appreso la triste notizia...

il primo incontro tra il presidente Pertini e papa Wojtyla avvenne il 23 ottobre 1978...

presidente Pertini privatamente a cena nel suo appartamento, facendosi anche lui precedere da una telefonata...

liano, che non era cattolico ma socialista, un amico a cui rivolgersi familiarmente...

melli in un clima di grande tensione, Pertini fu il primo ad accorrere al suo capezzale e ad interessarsi della sua salute...

Nel vedere il sessantatreenne Karol Wojtyla scendere di vigore Pertini esclamò: «Santità, lei è un vescovo come una rondine»...

Nel salutare Pertini, che rientrò nel pomeriggio a Roma, Giovanni Paolo II, abbracciandolo, disse: «Presidente, gli italiani sono fortunati ad avere un capo dello Stato come lei»...

dossando un maglione a righe rosse e blu e pantaloni alla zuava ed il pontefice indossava un maglione grigioverde...

Nel salutare Pertini, che rientrò nel pomeriggio a Roma, Giovanni Paolo II, abbracciandolo, disse: «Presidente, gli italiani sono fortunati ad avere un capo dello Stato come lei»...

Più volte Pertini ha visto in quell'abbraccio qualche cosa di più della sua visita ufficiale in Vaticano il 21 maggio 1984...

Telegrammi di cordoglio di Cgil, Cisl, Uil



In due telegrammi, inviati alla moglie e al presidente della Repubblica, Bruno Trentin, Franco Marini e Giorgio Benvenuto hanno espresso, a nome di Cgil, Cisl e Uil...

L'omaggio della Fgci e della «pantera»

Negli anni difficili durante i quali si sono intrecciati gli elementi di attacco alla moralità e alla trasparenza nella gestione dello Stato...

Messaggi dai presidenti di Rfg e Jugoslavia

La scomparsa di Pertini ha avuto una vasta eco anche all'estero. «Non tedeschi gli dobbiamo molta riconoscenza»...

Il ricordo affettuoso di Gilles Martinet

Anche l'ex ambasciatore di Francia a Roma, Gilles Martinet, socialista, ha voluto ricordare la figura di Sandro Pertini...

«Il Lavoro» commemora l'ex direttore con 11 pagine

«Il Lavoro», di cui Sandro Pertini fu direttore dal 6 aprile 1947 al 25 giugno 1968, dedicherà oggi 11 pagine all'ex presidente della Repubblica...

GIUSEPPE VITTORI

Muscetta, Balducci, Lizzani: «Di Sandro ricordo...»

«Sono stato suo compagno di cella, nel terzo braccio di Regina Coeli». Carlo Muscetta ricorda, davanti all'abitazione di Pertini, la stagione della Resistenza...

incontrava - e la voce di Muscetta non cede all'emozione - non si saziava mai di ricordare quei momenti...

luoghi comuni anche gli uomini migliori. E il rapporto tra l'uomo di fede e il laico intransigente...

chè a muoverla siano gli ideali della libertà e della giustizia, è la vera religione che abbatte tutti gli steccati...

estrosità inimitabile nell'intrecciare il serio e il faceto. Mi richiama alla mente papa Giovanni. Amava raccontare...

na, che avevano abbattuto la dittatura e il suo simbolo. L'altro appuntamento con Pertini è più recente...

FABIO INWINKL

ROMA. Avanza con passo sicuro, nella piazza della grande fontana, e si infila nel portone, superando il servizio di vigilanza...

stato arrestato nella redazione dell'Italia libera, il giornale di Giustizia e libertà, con Leone Ginzburg...

che a muoverla siano gli ideali della libertà e della giustizia, è la vera religione che abbatte tutti gli steccati...

estrosità inimitabile nell'intrecciare il serio e il faceto. Mi richiama alla mente papa Giovanni. Amava raccontare...

na, che avevano abbattuto la dittatura e il suo simbolo. L'altro appuntamento con Pertini è più recente...

estrosità inimitabile nell'intrecciare il serio e il faceto. Mi richiama alla mente papa Giovanni. Amava raccontare...

Un re e un socialista E fu vera amicizia

ANNA MORELLI

ROMA. Nel messaggio ufficiale di cordoglio il re di Spagna, Juan Carlos di Borbone ricorda che Pertini era «un grande italiano e un grande amico»...

zioni, arrivando scherzosamente a dire: «Vuol vedere che alla mia età mi spuntano le sinistre monarchiche?»...

Il primo incontro era avvenuto nell'ottobre '78 in una circostanza ufficiale: funerali di papa Luciano. Ma già nell'80, in occasione della visita in Spagna...

zioni, arrivando scherzosamente a dire: «Vuol vedere che alla mia età mi spuntano le sinistre monarchiche?»...

Il primo incontro era avvenuto nell'ottobre '78 in una circostanza ufficiale: funerali di papa Luciano. Ma già nell'80, in occasione della visita in Spagna...

zioni, arrivando scherzosamente a dire: «Vuol vedere che alla mia età mi spuntano le sinistre monarchiche?»...

Il primo incontro era avvenuto nell'ottobre '78 in una circostanza ufficiale: funerali di papa Luciano. Ma già nell'80, in occasione della visita in Spagna...

Quel giorno che a Madrid vinse anche lui il «mundial»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La pipa stretta tra le dita. Le braccia al cielo. «Non ci prendono più, non ci prendono più»...

io mi addossai la responsabilità della sconfitta; - racconta ancora Zoff - in separata sede invece gli dissi che la colpa era stata sua perché aveva giocato male una carta...

delle critiche e ho vinto. Lei è stato criticato e io lo sono stato vicino. Poi la squadra ha parlato con i fatti...

L'ex presidente dc attacca: «Il Psi non può avere l'interruttore per spegnere o accendere il governo»

Il vertice a cinque slitta di almeno 20 giorni? Psdi «deluso», Pli polemico con Cossiga

De Mita: «Non voteremo una legge pro-Berlusconi»

Non si può legittimare al Psi un ruolo di interruttore per spegnere o accendere il governo. Anche perché non sempre gli interessi del Psi coincidono con quelli della collettività: De Mita torna a punzecchiare il Psi e la maggioranza che guida la Dc.

gazione a vista di Andreotti, e non gli piace soprattutto perché finirebbe con l'accettare, di volta in volta, i veti o le sollecitazioni del Psi. La critica vale anche per Forlani, al quale Nicola Mancino (anche lui ad Avellino) rimprovera una logica dello stare tranquilli da cui sarebbe bene liberarsi per «attizzare la Dc a risolvere le questioni».

questa definizione il profilo di Berlusconi. Ma di fronte ad una legge tagliata su misura su quel profilo, la sinistra, di cui insieme De Mita e Mancino, è pronta a distinguersi. Cioè a votare «no».

incontri bilaterali promessi (o minacciati) da Craxi. E resta un generico nervosismo che, però, non sembra ancora tradursi in scelte politiche. Costi Antonio Gava, dopo aver difeso il proprio operato, chiede l'estensione e continuità per l'azione di governo.

Conclusa l'assise nazionale L'Arcobaleno al «Sole»: «Un simbolo unitario alle elezioni di maggio»

FIRENZE. Incassata la «distinzione» di Mario Capanna, i Verdi Arcobaleno si sono trovati largamente d'accordo nell'avanzare una proposta unitaria ai cugini del «Sole» che ride: simbolo unitario per tutte quelle liste che saranno approvate, congiuntamente o separatamente, dai due tronconi dell'ambientalismo italiano.



Ciriaco De Mita



Antonio Gava

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nella giornata in cui il mondo politico ricorda la scomparsa di Sandro Pertini si prepara ad una settimana che potrebbe riservare altre turbolenze alla maggioranza e al governo.

Ci si guarda a distanza, in attesa della mossa successiva. Ciriaco De Mita ribadisce da Avellino che «la maggioranza possibile, per questa e anche per la prossima legislatura, è quella di oggi».

Dalla maggioranza che guida la Dc vengono segnali generici. Non c'è ancora una decisione sul rinnovo delle cariche di partito e lasciata libera dalla sinistra (soprattutto quelle di vicesegretario e di presidente del Consiglio nazionale): Gava vorrebbe una scelta rapida, Andreotti sembra preferire tempi più lunghi.

Non voteremo una legge pro-Berlusconi... questa definizione il profilo di Berlusconi. Ma di fronte ad una legge tagliata su misura su quel profilo, la sinistra, di cui insieme De Mita e Mancino, è pronta a distinguersi.

Schieramenti Bassolino risponde a Macaluso

Vasco Errani è stato confermato segretario quasi all'unanimità

Ravenna, al «sì» il 79,4 con una forte voglia di unità

Via libera alla costituente. Al congresso di Ravenna la proposta di Occhetto ha raccolto il 79,4% dei voti (19,4% alla mozione due e 1,04% alla tre). Espressa la volontà di procedere con determinazione lungo la strada della nuova formazione politica.

Delegati del congresso. E non è un caso che al termine delle assise il rinnovato comitato federale abbia confermato quasi all'unanimità il segretario della federazione nel suo incarico. Sul terreno programmatico, Errani ha lanciato una «sfilata riformista» agli altri partiti per «andare oltre il modello emiliano».

La prima mozione ha eletto 4 delegati, la seconda 3 Cagliari, tutti d'accordo su autonomia e regionalismo

Supere definitivamente i caratteri verticistici e centralistici del partito, valorizzando davvero democrazia, autonomia e pluralismo. Divisi sulla proposta di Occhetto (che ottiene il 60% contro il 40% della seconda mozione) i delegati del congresso di Cagliari sembrano meno divisi quando si parla della nuova forma partito.

autonomia speciale ritrova nuove ragioni di vitalità nel contesto europeo — spiega uno dei promotori, Luigi Cogoli — dobbiamo improntare l'organizzazione politica nazionale al reale riconoscimento della diretta espressione delle componenti autonomistiche, cioè dei valori e delle istanze delle regioni».

ROMA. Antonio Bassolino ed Emanuele Macaluso, due voci del «sì» alla proposta Occhetto, polemizzano sul futuro. Il primo aveva affermato che dopo il congresso nazionale occorrerà lavorare alla costruzione della fase costituente e di nuovi schieramenti interni legati ai contenuti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VISANI RAVENNA. Dal congresso provinciale di Ravenna arriva un invito inequivocabile ad aprire la fase costituente e ad individuare chiaramente le tappe e i caratteri di una nuova formazione politica. Allo stesso tempo, al larghissimo consenso per il «sì» si accompagna una rinnovata voglia di unità nella chiarezza delle posizioni.

Un discorso, quello di Errani, che ha conquistato i 584 deputati del congresso. E non è un caso che al termine delle assise il rinnovato comitato federale abbia confermato quasi all'unanimità il segretario della federazione nel suo incarico.

CAGLIARI. Il congresso è finito, il vero congresso comincierà adesso, dice Giorgio Macchiotti, riassumendo con una battuta lo spirito di tanti interventi che l'hanno preceduto. Dopo il sì e il no è il momento della ricerca, soprattutto sul piano programmatico e organizzativo.

Firenze «Bloccate» le liste due e tre

Approvato a maggioranza anche un ordine del giorno sugli F16 Il Pci romano vota a sorpresa: «Fuori l'Italia dalla Nato»

Il 53,89% alla mozione Occhetto, il 42,52 per quella di Ingrao e Natta e il 3,5% alla mozione Cossutta. Con questi risultati si è concluso ieri sera il congresso del Pci romano. Dei 19 delegati a Bologna, 11 per la mozione uno e 8 per la due. A sorpresa approvati due ordini del giorno che chiedono il rifiuto unilaterale degli F16 e la fuoriuscita dalla Nato.

pronunciamento anche unilaterale sugli F16: si sono espressi a favore in 271 contro 255. Un analogo risultato a sorpresa è stato quello sull'ordine del giorno che chiede la fuoriuscita dell'Italia dalla Nato, che ha preso 259 voti, dieci in più di quelli che si sono detti contrari.

Nonostante qualche critica, appoggio unitario delle tre mozioni Venezia, la «lista aperta» viene approvata dal congresso

Alla costruzione di una lista aperta per le amministrative, guidata da Massimo Cacciari, il Pci veneziano darà tutto il suo appoggio, al di là degli schieramenti interni. Un documento con questo impegno, predisposto dalle tre mozioni, è stato approvato dal congresso.

tutto di esponenti della mozione due) l'hanno contestata, accusandola di vaghezza nel programma e nella scelta dei candidati, alla fine è stata approvata un ordine del giorno unitario delle tre mozioni. C'è l'impegno di tutti a rilanciare l'operazione, e a lavorare in quattro tappe per costruirla: adesso di formerà un comitato promotore della lista; sul programma ci sarà un approfondito confronto pubblico; in base ai suoi esiti si individueranno i candidati; infine, nella designazione della componente comunista verrà garantita la consultazione diretta di tutti gli iscritti.

FIRENZE. Il congresso della federazione comunista fiorentina ieri ha votato per la composizione dei nuovi organismi dirigenti. I banchi con le tre mozioni due e tre sono rimasti subito deserti: liste bloccate. I nomi della seconda mozione sono stati decisi al termine di una nottata estenuante di discussioni.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. I due applausi più lunghi, nella giornata conclusiva del congresso del Pci romano, sono stati per Sandro Pertini e per l'Internazionale. In mattinata, con un minuto di silenzio, è stato ricordato il presidente scomparso ed è stato inviato un telegramma di cordoglio; nel pomeriggio, alla ripresa dei lavori, un grande applauso ha accolto le note del vecchio inno che all'improvviso si sono levate dal palco.

In tutto sono stati dodici i documenti che hanno animato la discussione dei delegati nella serata di sabato, appena terminata la discussione sulle mozioni con la replica di D'Alfano, Ingrao e Cazzaniga: dal ritiro della legge Ruberti alla droga, dal lavoro alle donne. È stato approvato un documento unitario sui problemi di Roma, che ha visto convergere il voto favorevole dei sostenitori del sì e del no. La mozione propone anche la costituzione di liste unitarie, non di partito, rappresentative della migliore società civile» per le prossime elezioni regionali e chiede al Pci «un processo di trasformazione delle sue strutture» per «renderle strumenti sempre più aperti e articolati nei confronti della società».



Pietro Ingrao

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Pareva, all'inizio, che quello del Pci veneziano dovesse essere il congresso delle divisioni. Si dava per molto probabile, addirittura, la frantumazione della mozione uno in due o tre liste di candidati al momento dell'elezione di delegati e comitati (com'era avvenuto, una settimana prima, nel congresso del Petrolchimico). La conclusione è stata invece molto più unitaria pur rimanendo, tra i sostenitori della prima mozione, diversità di giudizi ed opinioni soprattutto su questioni locali.

Scelta unitaria (con l'approvazione per acclamazione di un documento proposto dalla mozione due) anche sull'Expo: il Pci non parteciperà in alcun modo ad una giunta nel cui programmi appaia, in qualsiasi forma, un sostegno alla moza espositiva del Duemila. A maggioranza (242 a 114) è passato invece un documento politico della mozione uno che difende l'operato dell'attuale giunta comunale rosso-verde e le sue realizzazioni, e contemporaneamente propone il rilancio dell'attività di governo «in termini di positiva discontinuità».



Massimo Cacciari

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 8 - 26 Febbraio 1990

PERTINI

Michele Serra

Sandro Pertini non era particolarmente intelligente, né particolarmente colto, né particolarmente dotato. Era, però, particolarmente normale: nello spirito, nel linguaggio, nei comportamenti.

Questa sua ordinarietà era così straordinaria, nel mondo tediosamente complicato e pretenzioso della politica, da trasformarlo in eroe popolare. La sua normalità, infissa come una piccola durissima perla nell'ostrica viscida del mondo istituzionale, ce lo ha reso amico, e oggi ci fa essere molto tristi.

È davvero un paese strano, questo, dove l'uomo politico più estraneo, nei modi e nella mentalità, alla liturgia di Stato, verrà ricordato come lo statista più amato. Non disse mai niente di veramente geniale o scandaloso: solo le oneste banalità comuni alla gente banale. Si lamentava per gli scandali, protestava per l'inefficienza, per la maleducazione, per l'arida prepotenza dei forti, con le stesse parole che si usano nei bar con biliardo. È un presidente della Repubblica che si esprime con la stessa e impotente genericità dei giocatori di bocce: non può non lasciare una lunga scia di complicità e affetto.

Pertini era addirittura onesto: altro attributo che milioni di persone danno per scontato, altra virtù banale che nemmeno il più distratto dei nostri genitori si è mai dimenticato di raccomandarci, altra qualità ovvia che però lo faceva brillare nel guazzabuglio torbido degli affaracci partitici.

A parte queste virtù così mediocri, e per questo così amabili, Pertini aveva anche un bruttissimo difetto: era vanitoso, infantilmente vanitoso. Così possiamo almeno un poco consolarci per l'oceano di retorica trombonesca, fasulla, insopportabile che a partire da ieri giornali e telegiornali ci vomiteranno addosso. Un poco se l'è meritata, perché amava l'amore altrui più di ogni altra cosa, e non fece mai nulla per evitare, di questo nostro amore, anche la parte più sconvolgente: la piaggeria dei giornalisti, i luoghi comuni (strazianti) sul presidente buono, sulla pipa Savinelli, sul gol di Tardelli, sulla casetta di Nizza.

Persino migliore di lui, forse, è sua moglie, signora Carla Voltolina, alla quale ci permettiamo di mandare il nostro sincero cordoglio unito a un immenso «grazie» per non avere mai rotto i pubblici zedebèi facendo la first lady. La ritrosia e il silenzio della signora sono stati un esempio rarissimo e inestimabile; un ultimo, confortante segnale che la gente per bene forse esiste ancora.

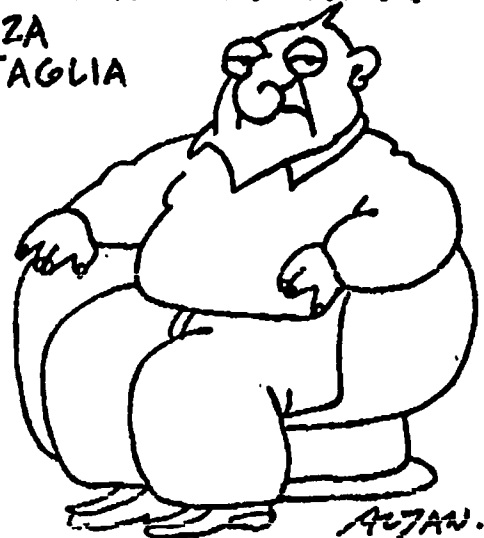
Salutiamo Sandro Pertini con sereno dispiacere, come meritano solo le persone che non hanno provocato vergogna o fastidio nel prossimo. Non dimenticheremo mai il suo ultimo involontario insegnamento: se è vero che se ne vanno sempre i milionari, è anche vero che restano sempre i peggiori.



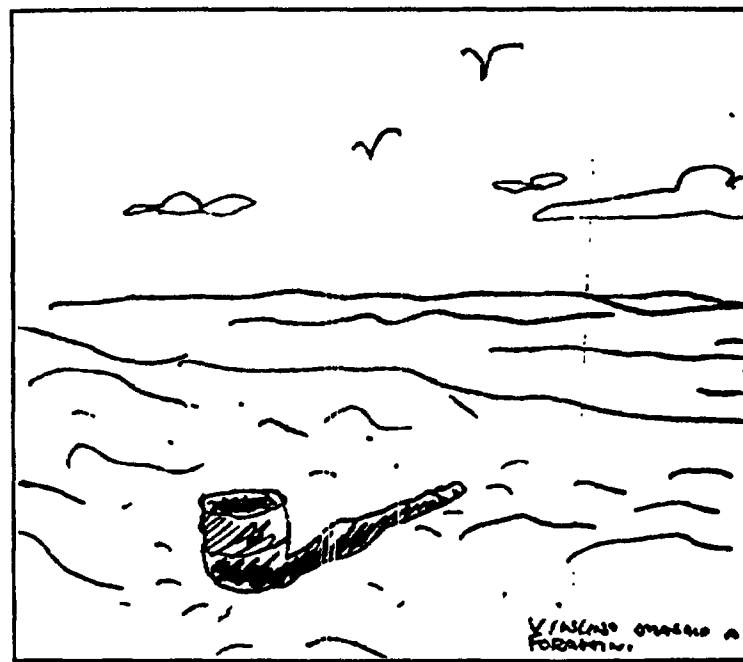
PROCLAMATI DUE GIORNI DI LUTTO

È VIVO INTINI

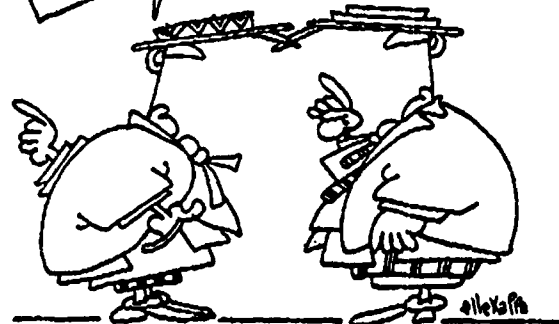
PRIMA IL PIÙ POPOLARE ERA PERTINI. ADESSO È ANDREOTTI. MI DOMANDO CHE RAZZA DI GENTAGLIA SIAMO.



Profondo sgomento in tutto il paese. La vita di Ugo Intini definita da tutti i partiti «una perdita incolmabile per la nazione» - Migliaia di telegrammi di solidarietà ai familiari. Craxi non nasconde le lacrime: «Con la sua comparsa il Psi si è privato per sempre del contributo di un compagno intelligente e sensibile» - A tutti i socialisti italiani e alla redazione dell'«Avanti!» giungano le fraterne condoglianze della redazione di «Cuore»



PERCHÈ MARTELLI SI INTERESSA TANTO DEI POVERI NEGRI MALTRATTATI? FORSE S'IDENTIFICA!



SOS RAZZISMO

ODIOSO EPISODIO A SANREMO RAY CHARLES ABBINATO A TOTO CUTUGNO

(ANSA) SANREMO - Un nuovo, gravissimo capitolo della discriminazione razziale ha suscitato il corale sdegno dei partecipanti al Festival: il grande Ray Charles è stato abbinato a Toto Cutugno. Un trattamento che, in passato, non era stato riservato neppure a Wilma Goich. «Hanno approfittato della sua cecità», commentano i colleghi. Ma voci di corridoio assicurano che Ray Charles, per avere accettato un partner del genere, dev'essere anche sordo. Una cosa, comunque, è certa: alle decine di «vu' cantà» di colore deportati a Sanremo da Aragozzini, fin dal primo momento è stato riservato un trattamento inumano: sono stati ricevuti, infatti, dal sindaco Leo Pippione in persona.

È ANDATO A RAGGIUNGERE IL SOCIALISMO



CORRE

PARLA COME MANGI

IL PROBLEMA IMMIGRATI

Direzione nazionale del Pri (*)

Traduzione dell'Avanti! (*)

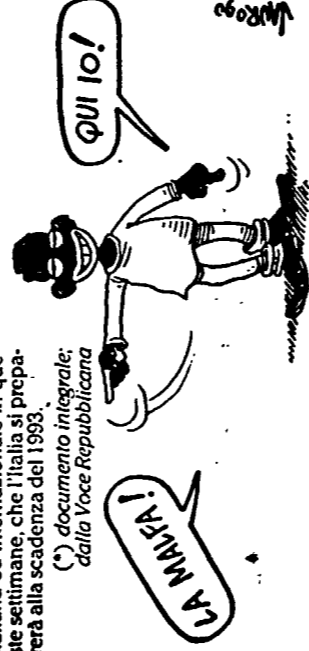
La direzione nazionale del Pri, riunita oggi in P.zza dei Caprettari sotto la presidenza del sen. Bruno Visentini, studia la relazione del segretario del partito, ha approvato.

La direzione nazionale ha preso in esame la questione dei decreti di sanatoria indiscriminata dell'immigrazione clandestina all'esame della Camera. Ricordato che con i decreti di sanatoria emanati il 21 dicembre era stato motivatamente chiesto al governo di rinviare l'adozione di un simile provvedimento, chiede al governo di lasciar decadere il decreto nella sua forma attuale e di adottare una diversa e più adeguata formulazione.

Invita quindi i gruppi parlamentari della Camera e del Senato a difendere fino in fondo la propria impostazione ed a votare di conseguenza contro un provvedimento destinato ad accrescere le difficoltà di un paese che vede i suoi livelli di occupazione elevati, specialmente nei Mezzogiorni, sofferse di carattere molto gravi nei pubblici servizi, e ha un ineliminabile problema di scarsità di alloggi.

Non è certo con provvedimenti come questo, in netto contrasto con le decisioni legislative degli altri paesi europei, come ha del resto affermato il commissario Ripa di Meana in un'intervista al *Corriere della Sera* e come emerge largamente dai dibattiti e dai commenti apparsi sulla stampa italiana ed internazionale in queste settimane, che l'Italia si preparerà alla scadenza del 1993.

(*) documento integrale della Voce Repubblicana



RINNOVAMENTO IN CGIL

Maria Chiara Bisogni (*)

Era ora che il rinnovamento fosse all'ordine del giorno ed è bene ricordare che le ragioni delle donne devono essere considerate prioritarie.

(*) responsabile del coordinamento donne Cgil; da Repubblica

Era ora che mi promuovessero alla segreteria nazionale della Cgil.

NELLE MIGLIORI LIBRERIE



«E chi se ne frega»: il libro è arrivato. Cercatelo nelle migliori librerie. Oppure scrivete alla Daga Edizioni, vicolo delle Grotte 14, 00186 Roma. «E chi se ne frega» ha 100 pagine e costa 16.000 lire (Iva inclusa). Distribuzione C.D.A. Bologna.

A

Altri 2 incidenti, ma meno gravi, sono accaduti in montagna, in Val d'Aosta. Oreste Vilamis Viani, 36 anni, e Carlo Crippa, 7 anni, sono periti sciando. Il primo provocando una piccolissima valanga, il secondo cadendo. Entrambi sono stati salvati dal soccorso alpino valdostano.

G

Nei 50 anni Novanta sorgono grandi trasformazioni politiche. In pochi mesi i russi, gli ucraini, i cecoslovacchi hanno preso decisioni storiche. In questo quadro di dinamiche incontenibili, l'Italia appare un Paese bloccato. Che il nostro sistema sia bloccato, lo dimostra il caso della moda dove, in poco tempo, abbiamo irreparabilmente perso il nostro primato a favore di Parigi.

I

I casual spazia dalla linea «Bau Bau Team», alla «Ailtelec Dog Line», ma è ovviamente l'impermeabilino Burberry.

I

Il confezionato appositamente in Inghilterra, che sta spopolando. I gatti normalmente indossano un dolce vita o le T-shirt tipo Lacoste spiega Giovanni Corti, titolare del «Paradiso del cane». I pastori tedeschi una maglietta mezza stagione, se dormono per terra e sudano un po'.

(Claudio Bernieri, Corriere della Sera)

I

Il nuovo epilatore Philips Satinelle fa tutto ciò che ci si aspetta da un buon epilatore. Questo grazie al nuovo ed esclusivo sistema di epilazione Philips, che nasce dall'azione combinata di uno speciale peltone guida e delle piccole rotelle poste sotto di esso.

(pubblicità sul Corriere della Sera)

I

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza le loro Eccellenze Reverendissime Monsignor Salvatore Asta, Arcivescovo titolare di Aureliopoli e Luigi Poggi, Arcivescovo titolare di Fontanarosa.

(L'Osservatore Romano)

COCODRILLI

ENRICO MANCA

Comm. Carlo Salami

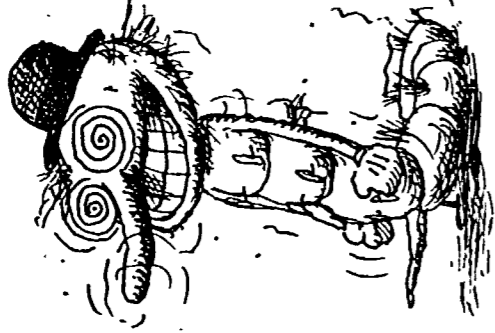
Il presidente Manca è mancato l'altra notte, all'improvviso, poche ore dopo i funerali del cavalier Silvio Berlusconi. Di lui i giornali, al contrario di quelli del vicepresidente De Michelis che, comunque lozummino, pare Norma Pajera che porta la torta per il compleanno di Qui Quo Qua.

Il necrologio di Manca (i lettori se ne accorgono, il fatto è che manca la materia prima; il presidente fu uno di quegli uomini che, come sosteneva Bruno Barilli, appena nati, cominciano a perdere d'importanza. Come Invernizzi, Amato e Silvio Andreotti (ma dove?), Manca serviva a Craxi per far risaltare e rituffare la propria intelligenza, il proprio acume. Era anche un illustre testimonianza tesa a sfatare la teoria dell'evoluzione: dimostrava infatti, sommo che, contrariamente a quanto crede la scienza ufficiale, nel mondo c'è soltanto involuzione e regresso. I funerali, tolti San-Marino, sono stati composti; pioveva e un vento gelido vorricava sulle tombe aperte spazzando via gli spiriti. Ma c'è stato un miracolo: all'improvviso Pillitteri s'è ricomparso.

EVVIVA I BRUCHI

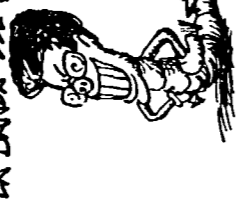
ITALIA

IL BRUCCO NELL'OZONO



AMERICA
SPERIMENTATO CON SUCCESSO IL BRUCCO MANGIA COGA.
DISTRUGGE TUTTE LE PIANTAGIONI MA IN COMPENSO ANCHE TUTTO IL RESTO.
CHISSA COSA SUCCEDERA' QUANDO I BRUCHI AVRANNO FINITO LA COGA?

LA BANDA DEL BRUCCO



IL BRUCCO PANTEIRA



FORTEBRACCIO



da tesori e agli sibirici. Ebbene, al momento di metterci a tavola il nostro antiferone che è, a suo modo, uno spirito religioso, ci pregò di rivolgere un pensiero solidale al miserino Gava - così disse - che forse in questo momento sogna una minestra calda nel suo canile.

Il nostro corsivo del 6 corrente, il neofascista i cavalli, ci è accaduto di alludere al senatore Silvio Gava, presidente del gruppo senatoriale democristiano, il cui distacco dai ben terreni - scrivevamo - è risapato in tutta Italia». Il sen. Gava ci ha indirizzato questa lettera:

«Egregio signore, non so a quali ben terreni lei intenda riferirsi nel suo corsivo di oggi. Se a quelli della famiglia dei figli (oto) e devoti (venetisti) o a quelli di una attuale partecipazione alla vita politica, sia bene: io sono molto attached. Se a quelli, invece, dei ben terreni dell'assidua allamazione dei miei avversari politici. La informo che a differenza di molti fra i suoi amici di partito, io non possiedo un modesto appartamento a Castellammare di Stabia in un edificio costruito con la legge Aldisio.

Altra nota. Un giovanotto che osò attribuirmi dell'altro fu condannato da otto mesi di reclusione per diffamazione, pur avendo io naturalmente concesso la più ampia facoltà di prova. Senza rancore, ma con profondo rammarico.

(F. To Gava).

È LO SPOT DELL'ANONIMA SEQUESTRI.



«Coi sette peccati che dovremmo sempre confessare: 1) non mettiamo di aver pec- cato; 2) non diamo a Dio il primo posto nella nostra vita; 3) non ci mostriamo sempre gelosi e sordidisti; 4) siamo tremendamente pettegoli; più la comunità è piccola più è grande questo difetto; 5) non cantiamo durante la messa; 6) non ci inquietiamo abbastanza; siamo cioè troppo indifferenti; ignavi, pigri, apatici e insensibili davanti al male ed ai peccati che ci circon- dano; 7) siamo sessualmente manchevoli. (Foglio mensile della comunità di Castelfranchino)

V

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 4 agosto 1989, recante delega all'on.le avv. Remo Gaspari, Ministro senza portafoglio incaricato per la funzione pubblica, dell'esercizio, tra l'altro, delle funzioni spettanti al modesto Presidente ai sensi della legge 29

le commiserazione. Se è vero quanto si dice, lei li ha cresciuti addirittura vegetariani, e questo, se non è un atto di benevolenza, è un atto di troppa, sebbene, preserva dall'unicemia.

Fortunatamente siamo in tempi di concensione generale, non esclusa quella bancaria. Sicché quanto, per obbedire, non hanno voluto fare i suoi figli, cioè arricchire, speriamo fermamente lo vogliono i figli dei suoi figli, che lei, con nostro sincero compiacimento, ha numerosi. Ed è per questo che noi vorremmo concludere queste nostre righe rinnovando, a proposito dei ben terreni, un augurio che molti anni fa, per tutt'altri motivi, Mino Maczari indirizzò a un potentato di allora: «Escallenza, facciamo voti - che vengano meglio i nipoti. Ci creda, con un po' di rancore (che non guasta mai) ma cordialmente, suo.

16 luglio 1988

marzo 1983, n. 93, e degli adempimenti concernenti il pubblico impiego rimessi a disposizioni legislative al Presidente del Consiglio dei Ministri; decreta: il Comune di Caccuri è autorizzato ad assumere un geometra.

C U inema a luci rosse, Milano: Slip caldo; Teenager ce sessuale; Teenager anal power; Anal peravers; Homosexual libidinos love continuos.

Es' monta Elena Carandini. Altera, colta, raffinata, donna di gusto sicuro, riuniva ancora attorno a sé gli ultimi amici del «Mondo», il giornale di cui suo marito, gran signorile della politica, era stato uno dei fondatori. Figlia di Luigi Albertini, il più celebre direttore del «Corriere della Sera», nipote di suo nonno materno - di Giuseppe Giacosa, cognata della nipote prediletta di Tolio.

La Repubblica, anticolo (a tutta pagina)

ROMA - UNIVERSITÀ DELLA SAPIENZA - DOMENICA NOTTE LA POLIZIA HA AVUTO FINALMENTE IL RAZZISMO PER STRACCHIARE UN PO' IN GIRO - COMIUNQUE NUNQUE SI FATTO - SU QUESTO CASO SIANO ANCORA SUO ZERO A ZERO.



E, SE DIVOLGE, IL DISORDINE CONTINUA...

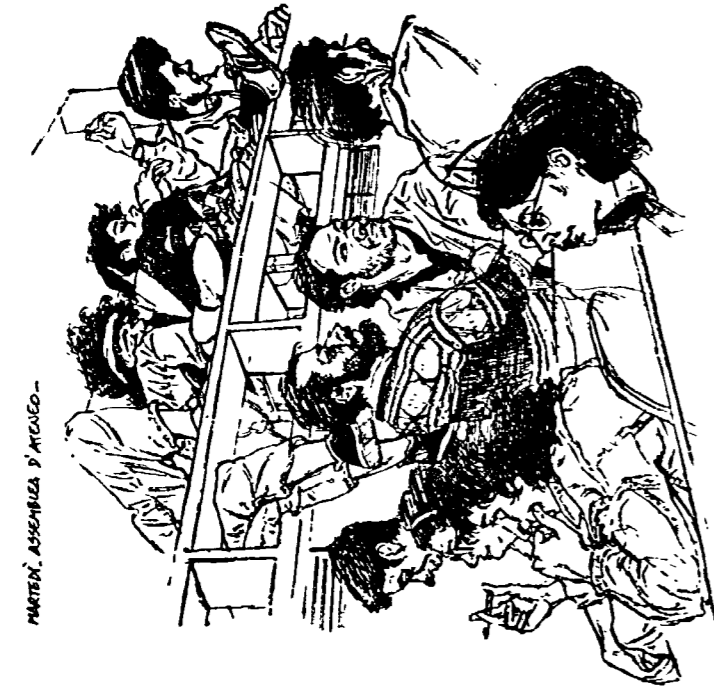
SECRETI SPECIALE

Il mondo

**DIARIO UMORALE
(È OBBIETTIVO PER UN TUBO)
DALLE VISCERE
DELLA PANTERA**



PECUNIA OLETA! I QUATERANI PUZZANO! (PUZZANO, CARITO? ERA ORA DI RICORDARCELO.)



QUESTA PANTERA SARÀ ANCHE STANCA E CONFUSA... BON? DA QUI ADDO SEMBRA... È IL RUGGITO E SEMPRE CREMO! > NO ALE PRIVATIZZAZIONI! EUREI RUBERTI DAL COGNOMI!
AHO! PÙ CHIARO DI COSÌ...



LUNEDÌ 11/6 INTERCORSIVITA' (14° ANNO)

QUESTO DISORDINE: L'UNICA FORMA DI VITA INTELLIGENTE IN QUESTA LANDA DI BEOTI CHE È L'ITALIA FINESECOLO.

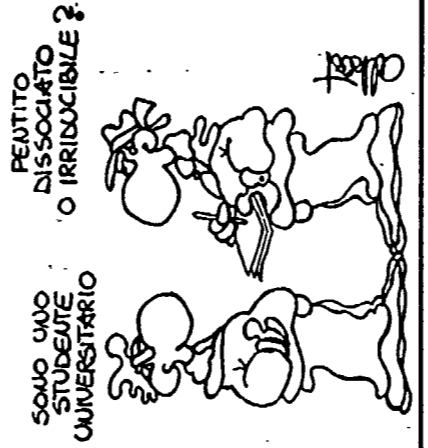
Acadaemica Problemata

David Riondino

Di recente ci han spiegato che il denaro dei privati come sempre molto attenti alle qualitative certo si riverserà in discreta quantità nelle facoltà più tecniche e scientifiche. Cosa mai capiterà dentro le università alle tristi discipline letterarie? qualche soldo arriverà anche in quelle facoltà nelle forme più accessibili e più varie. Per esempio in quel d'Urbino l'Istituto di L'Alfino dove un giorno soggiornò Quintino Sella, hanno quasi concordato che sarà sponsorizzato dalla fabbrica di Tonno Maruzella. A Filologia Romanza con più stile ed eleganza commentando qualche favola Occitana il docente si fermò e l'immagione si stilò disse: «Nuovo? Noi lavato con Periana». Gli sorrisse l'assistente magrolino e balbuziente disse «Pronti?» con un fil di voce in gola e si alzarono gli studenti saran stati centoventi e la classe in piedi urlò: «passaparola». Un notissimo docente di filologie d'Oriente ragionava dei misteri d'Azerat d'improvviso miagolò disse: «gli altri non lo so ma il mio gatto mangia solo Kiekkat». Ed a Papirologia che nessuno sa che sia il docente s'alzò in piedi molto serio indicando in aula magna dei graffiti alla lavagna con in mano un salamino di Criterio. Più discreto ma incisive certe fabbriche sportive han studiato una campagna meno cruda: professori ed assistente fan lezione normalmente solo indossando le pinne ed i bermuda. Però a Sanscritto han lottato ed è questo il risultato: la lezione resterà così com'è.

però a patto che il docente si presenti puntualmente cavalcando una Yamaha Tenerè. Questo non sarebbe niente se non fosse che il docente è un vecchietto che va a piedi e ha il mal di cuore: quella macchina inaudita ha sconvolto la sua vita oramai quell'uomo vive nel terrore. E sul piano nazionale a livello generale uno sponsor complessivo penserà ad un congruo investimento, una ditta solamente in ognuna delle nostre facoltà. Alla fine di un discorso in chiusura di ogni corso dentro tutte le università tutto il corpo di assistenti di studenti e di docenti a un segnale stabilito griderà OLIVOLI OLIVOLA OLIVA SACCI!

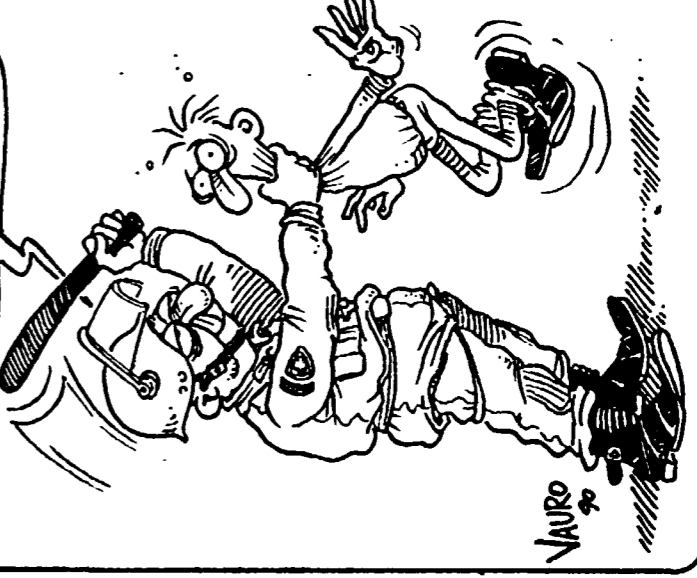
SOLO UNO STUDENTE UNIVERSITARIO



PEUNITO DISSOCIATO O IRRIDUCIBILE?

**STUDENTI:
NON È COME NEL '68**

CERTO ABBIAMO VENT'ANNI DI PIÙ MA CI METTIAMO LO STESSO ENTUSIASMO!



NAURO '90

STRANI MA VERI

Gino & Michele

IL DECALOGO DELLE PANTERE

1. Vestirsi ogni giorno in modo diverso. Questo non tanto per seminare eventuali pedinatori della Digos, quanto per disorientare gli esperti di look squinzagliati sulle tracce delle Pantere. Se una giornalista di *Moda* vi domanda durante un'assemblea se preferite le Reebok o le Tod's, dante subito due calci nel culo, uno con una Reebok, uno con una Tod's; solo così capirà che per voi è lo stesso. Che sia lei in totale democrazia a scegliere la griffe della scarpa che l'accompagnerà all'uscita.
2. Leggere tutti gli articoli che riguardano il Movimento. Ricordarsi che meno si è d'accordo, più si è nel giusto. Questo non solo se a scrivere è Mario Corvi, ma anche Rossana Rossanda. L'esperienza è l'oggetto dei nostri errori. Il detto Oscar Wilde ma va benissimo anche adesso. D'altro canto è meglio citare Wilde che Filano.
3. In generale, comunque, diffidare dei giornalisti. Soprattutto quelli col cognome doppio: Fioris D'Arcais, Galli Della Loggia, Barbicini Amidei, Bonito Oliva, ecc. Spesso uno col doppio cognome è se emo come uno con la doppia laurea: non gli basta essere disoccupato una volta, deve per forza stralare.
4. Attenzione alle semplificazioni: la spranga ha finito per essere il simbolo del '68, il Fax rischia di diventare quello del '90. Intendiamo così: questo potrebbe anche non essere negativo. Come una parola può lenire più di una lama, così a volte un Fax può fare più male di una spranga. Dipende molto da chi lo tira.
5. Il linguaggio ha una funzione determinante per l'immagine del Movimento. Non c'è giornale o rivista che non abbia inviato un ditologo dentro le facoltà occupate per capire i segreti del «panteresco». Poiché il «panteresco» non esiste e nelle aule si parla esattamente come negli stadi o

nelle discoteche; gli esperti si immaginano codici carbonari e sono spesso dispiaciuti sull'interpretazione: da dare a quello che sentono. All'Europa un capocerchio è venuto alle mani con un cronista sull'esegesi della frase: «Sarà anche una ciellina ma per me rimane una grandissima gnocca», registrata in un aula del Politecnico. Alla fine è intervenuto il direttore e la frase non è stata pubblicata. La parola «ciellina» è stata ritenuta un po' troppo forte.

6. Nelle facoltà occupate, dopo aver discusso o lavorato in commissione tutto il giorno è sacrosanto la sera concedersi un po' di svago invitando gente di spettacolo. Ma occorre procedere con prudenza. Una pantera di Pisa ci ha telefonato per un consiglio dicendo: «Siccome Benigni non poteva venire abbiamo chiamato Claudio Lolli. Va bene?». Per noi va benissimo, è per voi che non è la stessa cosa. O riuscite ad avere Grillo, Bonigni, Paolo Rossi, Riondino, Heudel e pochi altri; oppure, se possiamo dare un consiglio, piuttosto che invitare Michele Serra, Gino e Michele, Ivan Della Mea e/o gli altri illuminati andate al cinema. Poi se proprio smaniate dalla voglia di discutere potete aprire un dibattito in Aula magna su «fessoro mi si sono ristretti i ragazzi», Magari con Capanna.

7. Occhio alle strumentalizzazioni politiche. Guai a farvele mettere nel culo da chi non vi stima.

8. «Don't trust anyone over thirty», non credere a nessuno sopra i 30 anni. Kerouac quando lo diceva, nel '68, aveva 46 anni. Noi che lo ripetiamo ora ne abbiamo 40. Dunque non dateci troppo credito.

9. Ancora a proposito di Kerouac, di Fax e del suo caratteristico segnale acustico, valutare i rischi di passare alla storia come quelli della Bip-Generations.

10. Se invece di passare alla storia volete passare da noi, il numero di Fax è 02 - 85401065.

ALI STUDENTI OCCUPANTI LA FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

CARI SCIENZIATI POLITICI ACCETTO CON PIACERE IL VOSTRO INVITO A TENERE UNA CONFERENZA DIBATTITO SUL TEMA: "LA SATIRA POLITICA COME STRUMENTO FONDAMENTALE PER CAPIRE LA POLITICA E GLI IMBROGLIONI CHE DA TANTI ANNI CI CAMPANO SOPRA"

PROF. VINCINO (QUESTO FAX)



LE INTERVISTE DI VINCINO

QUI RADIO RADICALE STANO COLLEGATI IN DIRETTA CON L'ANIMA DI ANDREOTTI E' VINCINO CHE VI PARLA



QUI RADIO RADICALE IN DIRETTA DALL'ANIMA DI ANDREOTTI



NUONI AUMORI CHE TI FREDA UN OCCIDENTE? SPERANO E GRAZIE E ATRETTANTO



ATTO DI DOLORE

Noi tutti, sovrappi efferati, satirici menzogneri, contestatori protettori, Calpurni, d'ogni vizio e perfidia, ladri di purissimo disegno, supinatori di occhi di pernice, noi, corruttori di figurine, beccati prolatori di condomini - finalmente ravveduti - ti ringraziamo o Sommo Iddio, per averci sempre illuminato con le alate parole e i profondi pensieri d'Arnaldo e Crisaco, d'Antonio e Guido, di Flaminio e Mino e Salvo, di Giulio il Sempiterno e Arnimatore l'Indicibile.

Grazie per averci consacrato a questi Spiriti Eletti, privi d'ogni macchia, specchi d'onestà e di virtù, vindici coi fori e proiettori dei deboli, defensori timorati, modesti nel bere e parchi nel nutrirsi, allenati dal borseggio, dal taccheggio, dal saccheggio, dall'antropologia, dal rullo e da ogni disonesto piacere dell'animo, della carne e del pesce, belli e puliti in ogni più riposto anfratto del corpo, mondi in quanto tra le dita dei piedi e nelle chiome vaporose.

Dal profondo della nostra indegnità, chinando umilmente i crani rognosi e ceteratini, te ringraziamo: uccide deliranti, di Sornima Divinità, di pacificatore il doloroso contrasto che carei il doloroso contrasto che danzi opposte Arnaldo a Crisaco, Guido ad Antonio, Mino a Giulio, Deh, o Signore! la che la recente contesa dovuta al loro esuberante e generoso temperamento, esalata dalla brama di rivaleggiare l'un l'altro per meglio operare, non indebolisca e distraiga tante feconde energie, sottraendole, fossi anche per un attimo solo, alle fortune della Nazione.

(Renzo Butazzzi)

PROBLEMI

Trovare se il Pci prenderà le distanze anche dagli Usa che hanno denunciato Israele, per violazione dei diritti umani.

Sapendo che a Firenze è stato fatto un corteo pro-Baggio e uno anti-immigrati, trovare quanti stranieri voleva comprare la Fiorentina.

Sapendo che Agnelli non vuole Barros perché i giocatori piccoli nel nuovo stadio si fatica a vederli, trovare se i coglioni grossi in tribuna si vedono bene.

Sapendo che un medico svizzero ha proposto di tatuare i sieropositivi con un segno vicino all'inguine, trovare se non sarebbe meglio sul braccio e con tanti numeri.

Sapendo che la sede del Sabalor è stata svaligiata e che secondo Mp si vuole colpire una voce libera, trovare quale altra sede è stata svaligiata.

Sapendo che nelle liste Psi per le amministrative milanesi ci saranno Filitteri e Bobo Craxi, dimostrare che Cosa Nostra è una opinione meridionale.

Lo stadio di San Siro, che doveva costare 64 miliardi, adesso ne costa 169 e probabilmente supererà i 180. Trovare Ferri e chiedergli di far rispettare i limiti. (Eglantine)

CUORE

INCIAMPO IN PESI MORTI CORPI ANTICHI E ANCORA CALDI, SACCHI, PENNI DI ARSENURIE, DOBLONI, BALENE LARIE E LUSSILI



LA STANZA DEHU IMPICCATI FU LA COSA CHE VI IMPRESSIONO' DI PIU' CALVI, SINDONA, PELORELLI PELORELLI IL GRANDE GIORNALISTA CHE SCOPRI 100 SCANDALI E CHE NON HA NEMMENO UNA STRADA DEDICATA



FUI TROVATO UBBRIATO L'INDOMANI MATTINA VICINO AL MOLO SUP...

VINCINO

NON SEI MAI STATO UBBRIATO HO UN BRACCIO ROTTO

DICI CHE NON CADE?



MAI PIU' SENZA... mundialita



Arrivano i mondiali Guardateci comodi in poltrona Mundialita, la poltrona della partita in vera pelle garantita. Poltrona Mundialita grande a lire 480.000, media a lire 380.000, piccola a lire 280.000. Per ulteriori informazioni GE I A s.r.l. via Mottola, Martina Franca (Taranto)

(da Inter Football Club)

Large comic strip titled 'INDOVINA CHI VIENE A CENA?' with multiple panels and dialogue.

STEFANO DISegni & MASSIMO CAVIOLA



ASCANIO BERNARDESCHI (Volterra) - Miracolo! Stiamo fondando un partito non più comunista ma in continuità con lo stalinismo. Ecco un campionario di dichiarazioni di voto in due congressi nei quali la mozione 1 ha riportato il 90% di voti:
Voto per Occhetto perché sto con la maggioranza;
Voto per Occhetto perché sono certo che il nuovo partito sarà sempre il Pci (anche se non si potrà più dire);
Sono comunista, anzi comunissimo, per questo sto con Occhetto;
Voto Occhetto, ma se il Pci cambia nome e simbolo restituisco la tessera. Ecc. ecc.

BRUNO OLINTO PACINI (Cagliari) - È necessario che il Pci cambi nome. In un nuovo mondo dove tutti i valori morali sono rovesciati, c'è tutto da perdere e niente da guadagnare ad essersi fatti in 69 anni una solida fama di gente onesta e incorruttibile. Il partito l'hanno rovinato quei sindaci che hanno denunciato i corruttori, e quei parlamentari che hanno denunciato lasche manovre. Per questo e solo per questo, siamo stati definiti: «Inaffidabili senza cultura governativa».

SALVATORE RIZZI (Milano) - Il sì di certi «compagni» in realtà non è per «la formazione di una nuova forza politica», è invece, a mio modo di vedere, per il «P-Si». È chiaro? Non faccio nomi al proposito, perché si sa chi sono. Io sto con Ingrao e per l'alternativa al regime del CAF.

ENZO SCIAMÈ (Nembro, Bergamo) - Il tram della più tragica e infame aberrazione del comunismo è arrivato al capolinea della storia. Qui da noi, però, può partire (con Ingrao e compagni ottimi e navigati tranvieri) quello del comunismo vero, liberatorio, democratico. Per ciò, tutto eccitato, salto su e mi tengo forte!

SWAMI RAMYASANU (Montanaro, Torino) - Notizie marketing. Già

DA COSA TI VESTI A CARNEVALE?



ZICHE/MINOCCIO

DA PANNELLA COSÌ ENTRO IN TUTTE LE FESTE.



nel 1987 la IBM abbandonava la vecchia sigla «PC» Personal Computer per la nuova «PS/2» Personal System/2. Ancora una volta battuti dalle multinazionali americane! (IBM e PS/2 sono marchi registrati della International Business Machines). Mozione 1 - cambiare per cambiare; Mozione 2 - non cambiare per cambiare; Mozione 3 - Non cambiare. Uno che emoziona!

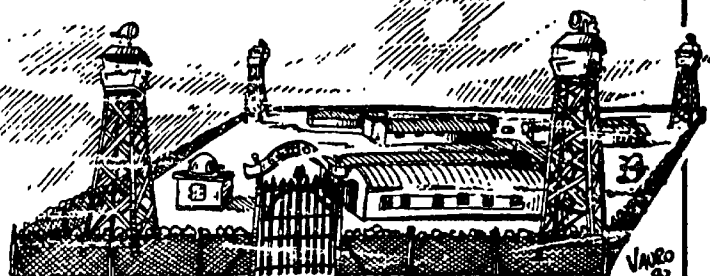
LUIGI MAJNO (Cinisello Balsamo, Milano) - Seguo con trepidazione la contesa fra la 1 e la 2 e sono certo che alla fine la vincente un po' perderà e la perdente un po' vincerà. Spero che prevarrà comunque il buon senso. Mi dispiace per la mozione 3, era meglio chiamarla mozione X se si desiderava fosse competitiva fra la massa degli sportivi.

DINO PELLEGRINO (Roma) - C'è chi cambia un vecchio logo e chi il mondo./Bacchettando/corre Betto/Tu, compagno/nel sacro nome/di quella «cosa»/balli il tango./Betto è bravo/piace a tutti/noi italiani.

/se a De Mita/tira le frécce/se giocando/al soft-Forlani/con un gancio/manda Giulio/a sputare/decreti legge./Va col tango...

ADRIANO CROCE (Torino) - La verità è da tutte le parti (Sì e NO). Ma, per dirla, uno deve mettersi da qualche parte (o Sì o NO). Non pretendiamo quindi di dire la verità (e Sì e NO). Accontentiamoci del contrario della verità: una decisione (per voi che dite NO). Senza spacciarla per la nuova illuminazione (per voi che dite Sì).

CICCIUZZU (Milano) - Volete un «pronunciamento», commentato e sintetizzato in cinque righe, a favore o contro le tre note mozioni. Ma io che mi sento comunista dal giorno in cui son nato, e che alla unità del Partito ci tengo, qualunque nome o simbolo si voglia scegliere, che faccio?



IL TRISTEMENTE FAMOSO GULAG «MARRAMAIO» DOVE VENIVANO RINCHIUSI I DISSIDENTI DEL NO

M MAGONI

TEX WILLER, A EST DI

Lella Costa

C'è il sole, governo ladro. Una primavera irrefrenabile, profumi nell'aria che tolgono il fiato, e ormoni che impazzano. Sembra di vivere in uno spot pubblicitario, la gente sorride per strada come se fosse perennemente in posa, i bambini sciamano festosi, letteralmente: non è che corrono, o camminano, o trascinano i piedi come nel resto dell'anno, macché. Sciamano: potenza dell'imprinting.

E tutto si stempera, si diluisce, nulla di brutto può accadere...
E io ho un magone strano, subdolo, ostinatamente bastian contrario.

Ho la beffarda sensazione di non riuscire più a vedere confini netti, schieramenti precisi, buoni e cattivi? Sì, forse: vorrei di nuovo i buoni e i cattivi, vorrei indignazione e «vigilanza», vorrei, forse, soprattutto, che «i nostri» arrivassero alla grande, capaci e decisi a smascherare sceriffi corrotti e falsi pastori...

Vorrei che i loro dubbi, le loro sacrosante divergenze d'opinione, gli opposti pareri sulle tattiche da segui-

re, li avessero risolti prima, mangiando stufato e fagioli intorno al fuoco, mentre qualcuno pizzica il banjo con aria ingannevolmente distratta (Nicolini? Veltroni?), ma poi interviene dicendo cose sensatissime...

E i due «professorini», quelli che hanno studiato all'Est (in senso cinematografico, s'intende: a est di Tex Willer), amici per la pelle anche se su opposte posizioni (non dico nomi: nitrisco soltanto), dopo aver deciso di separare per sempre i propri destini, si ritrovassero all'alba, inquieti e perplessi, e guardandosi negli occhi, senza parlare (su questo sarei tassativa: che non aprano la bocca, per carità), capissero quanto sarebbe assurdo dividerli, e si scambiassero la stessa, arrugginita tazza di caffè, amaro e forte come la loro lotta... (gasp)...

Vorrei che sapessero riconoscere il nemico sempre e dovunque, anche quando si traveste da latifondista democratico e da schiavista alternativo... li vorrei forti e buffi, implacabili e ironici, allegri e rigorosi, eroici e sensati... (Errori e misfatti commette il nemico: ma dai «nostri» esigo la perfezione)...

E quando si fermano per abbeverare i cavalli e rimangono storditi da un profumo inatteso di primavera, sorridono ma sanno comunque dove andare, e cosa fare, e perché... le loro ombre sono già rosse.

Chissà, forse anche l'Ovest, un giorno, lo sarà.

T TELEVISIONE

PLEBEI E PATRIZIO

Manconi & Paba

«Far scoprire che nel parlamento esistono persone intelligenti e simpatiche»: questo l'obiettivo di «Polittroika», secondo Giovanni Minoli (ora basta: il primo falso scoop sul referendum monarchia-repubblica era carino, ma questo secondo s'indovina subito che è una balla). Così - dice Minoli - capiremo che i politici «non corrispondono per forza ai cliché che si ha di loro».

Qual è allora il nuovo cliché dei politici, quando entrano nelle cabine della nuova trasmissione condotta da Patrizio Rovorsi (sabato, ore 22.30, Raidue), a riprodurre più «Settevoci» (vent'anni fa, con Pippo Baudo...), che «Lascia o Raddoppia»? Pochi dubbi: i parlamentari appaiono affetti non da politistrojka ma da pubblicitàmania. E questo li differenzia da tutti gli altri concorrenti che passano sugli schermi: i quali ci vanno per soldi o per sfogarsi («Sfoghi», sabato, ore 23.20, Canale 5. Può migliorare... o semplicemente per masochismo. I politici no. I politici ci vanno per autopromuoversi e riescono istintivamente a mostrarsi come i più navigati pubblicitari non avrebbero potuto consigliarli loro. Nel-

la prima puntata tutti e tre i concorrenti hanno rispettato, perfettamente, i criteri della classica promozione pubblicitaria.

Primo: bisogna essere felici (i nostri hanno esagerato, per la verità, e sono apparsi un po' ilari).

Secondo: bisogna parlare di sesso (ogni spot che si rispetti lo esibisce, o almeno ci allude sempre un po'). Le risposte dei politici ne ridondavano addirittura: da Angela Fracese che ha sparato una barzelletta sui preservativi e un calembour sulla cassata, ad Alfredo Biondi che ha giocato con le erezioni. Soltanto Francesco Rutelli ne ha fatto a meno, ma per lui era facile: appariva già di per sé, lungo tutto il programma, oggetto di desiderio.

Terzo: quello che conta è il pay-off. Vale a dire la frasettina finale, la parola d'ordine, la stoccata che chiude uno spot. E allora Biondi ha risolto la prova del comizio sul tema dei trasporti con un discorso serissimo che finiva così: «difendiamo i bisogni del pubblico che aspetta sulla banchina intonando «Binario»».

Quarto: bisogna praticare una solidarietà, diciamo così, merceologica. Il consumo di tutti promuove quello di ognuno: e così i politici apparivano alleati e soccorrevoli (si sono facilmente accordati, loro sì, sulla nomina del presidente del Consiglio). Nessuno ha imposto il proprio consumo contro quello degli altri. Ma l'era facile: in Italia, si sa, la pubblicità comparativa non è consentita.

M MUSICA

QUARESIMA LIVE

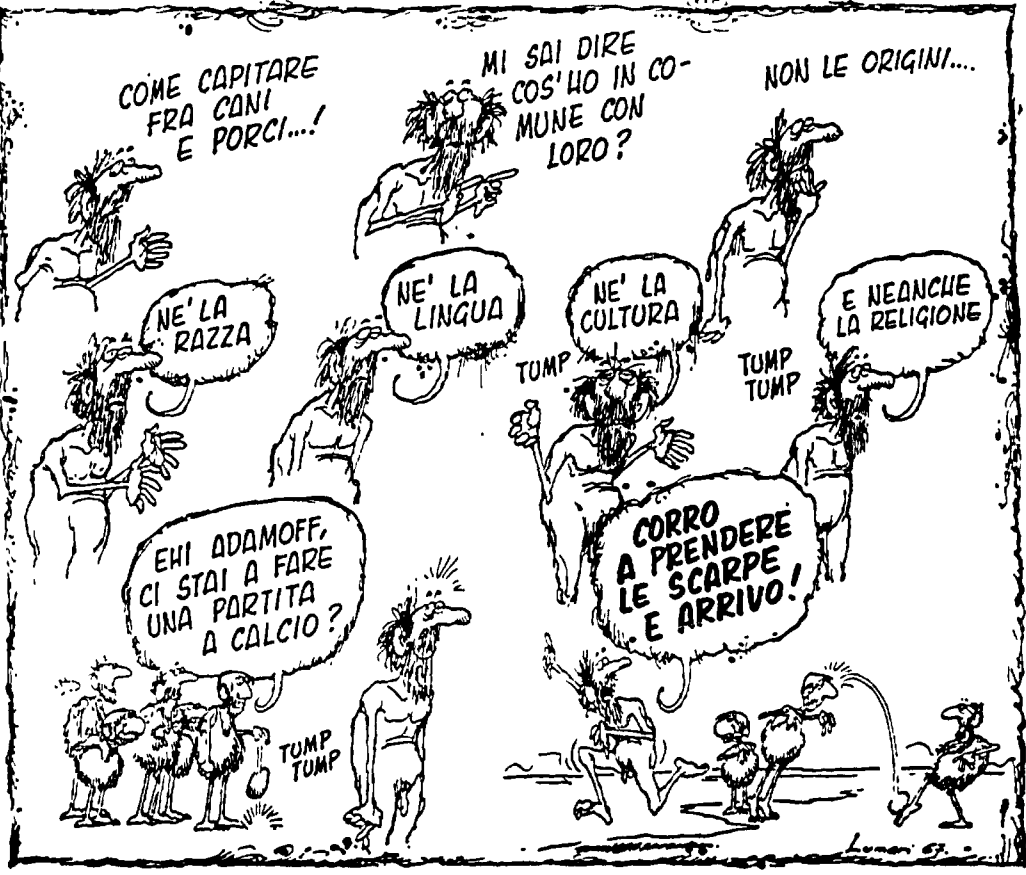
Riccardo Bertonecchi

Non so chi mi legge ma io odio il Carnevale. Che in un certo periodo dell'anno stabilito dai calendari si debba fare festa a tutti i costi, è una cosa che non riesco a mandar giù; e che uno stupido Bat-bimbo munito di Bat-trombetta possa impunemente riempirti la bocca di Bat-coriandoli solo perché è martedì grasso, è un'idea che trovo insopportabile. Con gli anni, questo fastidio per la risata coatta e le feste del gnocco ha preso una piega drammatica; nei miei incubi peggiori, quando ho mangiato troppi dolci o mi è apparso in Tv Cirino Pomicino, sogno di essere incatenato sul lungomare di Viareggio e costretto a sorbirmi tutta la sfilata dei carri, mentre nelle orecchie suonano sciocche canzoni di Bahia, con l'accento che fu di José Altafini e José Carioca.

Con simili premesse, tutta la mia simpatia va alla Quaresima, questa ricorrenza demodée di cui si attende un revival, se solo Mixer decidesse di occuparsene. Mica è necessario essere tristonici depressi o consumatori di cenere, per apprezzarla; basta viverla come un correttivo bio-dinamico ai troppi grassi carnevaleschi, come una

tisana depurativa per le intossicazioni d'inizio anno. Una dieta dello spirito, vi pare poco? Solo che mi accorgo che mancano le informazioni, la cultura, insomma, come diceva il Petrarca in quel sonetto, il know how. Forse solo i cinefili sono attrezzati, parlando di «quaresima artistica» e ricordando certi rigidissimi cineforum con citi su Bresson e Renoir, pellicole dell'Est con sottotitoli e film indiani di undici ore. Ma i musicofili, chi li ha mai istruiti, chi ha mai prescritto anche una sola aspirina contro il febbre del sabato sera?

Eppure, di qui a Pasqua non sarebbe male una dieta leggera di Rai Tre, con brani scelti di classica, se proprio non si sceglie il silenzio per ascoltare la voce dei pozzi, come Fellini docet. Chi proprio vuol mettersi alla prova può sperimentare impacchi di folk indigeno, stando attento però agli effetti collaterali; o il jazz, anche quello d'avanguardia, perfino quello italiano, sempre però sotto controllo medico. Sconsigliate invece le colonne sonore; prima di soffiare con l'integratore di Riz Ortolani in CD, ricordate che quaresima non equivale necessariamente a eroismo, a santità. L'opera di purificazione culminerà il venerdì santo con un digiuno temperato da qualche canzone di Milva in tedesco o ballate di militanti corsi contro l'oppressione francese. A quel punto, un bel concerto della Filarmonica di Sofia con musiche di artisti bulgari del '900 segnerà festosamente l'avvento della Pasqua.



L'Acna

Non ci saremmo mai aspettati di leggere su Cuore che operai impegnati nella lotta per il posto di lavoro fossero definiti dei «pirati».

MIRCO (per la Fgci circolo Valbormida, SV)

Il mostro

La guerra per e contro l'Acna la stanno combattendo solamente i poveri. I poveri sono gli operai dell'Acna che, anche inconsciamente, si portano addosso tutti i tumori.

MARIO (Savona)

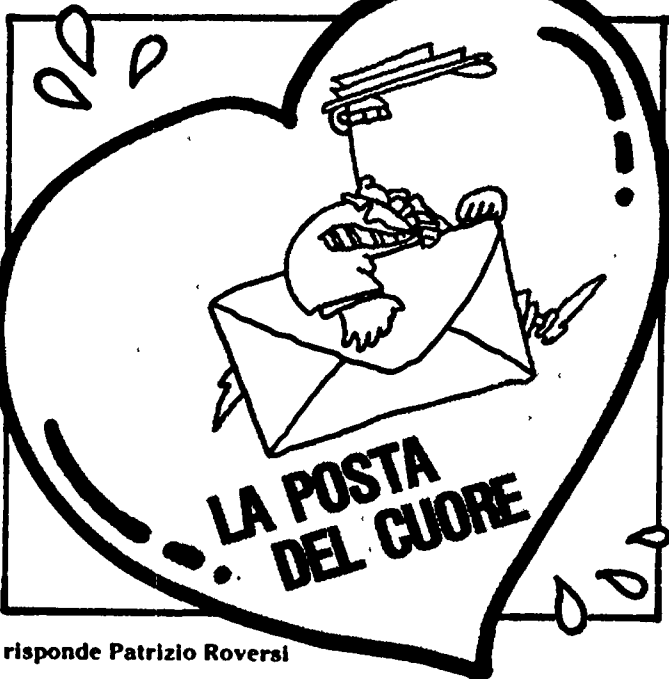
Mario, ci scuserai se non mettiamo la tua lettera in prima pagina e se mi permetto un modestissimo commento, che tra l'altro non vuole proprio disfare nulla. Tu hai già

scritto tutto quello che andava scritto, e io voglio solo aggiungere che se è vero che questo sviluppo porta ad inquinamenti di vario tipo (da quello atmosferico, a quello idrico e a quello «psicologico» e consumistico) allora è anche vero che va corretto.

Il lager

Continua ogni giorno il genocidio del popolo palestinese, libero di morire nei territori trasformati in lager.

SAURO e LUISA (Cesena)



risponde Patrizio Rovera



Per il sì

In merito al sì-no (o sì ma no però) desidero dire anch'io la mia. Molti anni fa, da bambina, ho fatto una scelta, quella di essere una comunista.

MARISA (Roma)

Per il bah

Leggendo la prima delle mozioni per il congresso - quella, per intenderci, «occhettiana» - si scopre che nelle poco più di trenta pagine che la compongono l'aggettivo «nuovo» ricorre ben 125 volte.

ANTONIO (compagno di strada che non è del «sì» né del «no» bensì del «bah!»)

Per il no

La mozione I si inventa un'altra linea politica. Ma questa linea politica (che intende raccogliere forze tipo verdi e radicali) per esistere al potere non può che andare a braccetto con il capitalismo borghese.

LETTERA FIRMATA (Roma)

Non lo so

Ciao Amici, ho detto «sì». Proprio così, ho fatto la mia prima tessera e al compagno che scriveva ho detto «sì». «Sì» perché anche questa «rivoluzione» è più adatta a farla siamo noi!

VANIA ILIC (Reggio Emilia)

Ansia

Sono nettamente dissenziente dalla proposta di liquidare il partito comunista italiano per tentare di costruire sulle sue ceneri un nuovo partito genericamente «progressista».

CHIARA (Bergamo)

Fate un bar

Le risposte del signor Patrizio Rovera alla posta di Cuore non mi sono quasi mai piaciute e tantomeno mi piacciono quando vengono usate per fare propaganda ad Occhetto.

vece per accontentare tutti e non dire ciò che si ha veramente intenzione di fare. In ultimo rammento a te e agli altri che non si sentono più «comunisti», che cioè non credono nel «comunismo», che non credono realizzabile una società in cui «da ognuno secondo le capacità, ad ognuno secondo le necessità», che non devono far altro che restituire la tessera (chi ce l'ha) e fondarsi un partito, una associazione, un club, un bar o qualsiasi altra «cosa» vogliono e da lì propagandare le vostre idee.

RICCARDO (Bergamo)

Sono d'accordo col compagno da Roma che «sentire che è imminente che il capitalismo si strangoli con la sua stessa superproduzione consumistico-inquinante».

governare subito». La lettera di Antonio segna invece, a mio avviso, una tappa storica nel processo di ripianamento dei contrasti ideologici tra le diverse mozioni del congresso: egli ha fondato la corrente «dei compagni di strada né del sì né del no, bensì del bah».



SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AOSTA - Al congresso regionale del Pci (che ha votato le 3 mozioni in linea con le medie nazionali) è stato approvato all'unanimità un documento che impegna il partito a lavorare per una formazione politica autonoma federata alla «Cosa».

ASCOLI PICENO - I concessionari di spiaggia sono in allarme per la ricomparsa anticipata delle alghe. (Mondozzi) ASTI - Alitalia 50% colpisce ancora: 30 mila bottiglie di Grignolino saranno messe in vendita col marchio dei prossimi mondiali.

un'arcoglienza troppo calorosa potrebbe creare facili illusioni sulla vita. Non è il caso (F.M. Detecive) PALERMO - Francesco Di Benedetto scontò 40 giorni di carcere proclamandosi innocente. Alla fine si scopre che, ad emettere gli assegni a vuoto, era stato un suo cugino omonimo.

TEMPIO (SS) - Si ripropone dopo tante edizioni il tradizionale «La pallù di frì» (il pallo delle fidanzate). (Bianchi) TERAMO - La Federazione lavoratori costruttori ha protestato perché il governo non stanziava i fondi per il prepensionamento degli edili e ne stanziava invece per l'Accademia dei gelati.

Cartoon strip titled 'DAL VOSTRO INVIATO SPECIALE (MARGO SCALIA IN THE IV E SEI)' with various humorous panels.

Patty Pravo spiega perché non va a Sanremo. (titolo a due colonne sulle Gazzette) Quella delle palle da squash è una storia lunga e difficile. (Italia Oggi) Alfredo Pigna, nell'amaraggio al Piazzale Albergini, ha subito un brusco stop nella fanghiglia cadendo in avanti, sci ai piedi, da fermo (o quasi).

Lucrezia Reichlin, figlia della portavoce del no Luciana Castellina e di Alfredo Reichlin, da Parigi ha fatto sapere che è d'accordo con papà. (Laura Cerasetti, Epoca) Chissà se da qualche parte esiste un Amo Peters degli intellettuali comunisti. (Roberto Cotroneo, L'Espresso) «Politistrotika»: primo è arrivato Francesco Rutelli, radicale ma della lista «Arcobaleno».

E CHI SE NE FREGA

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 8 Direttore: Michele Serra. In redazione: Andrea Aloi, Olga Motarbotolo Bè, Piergiorgio Patortini. Hanno scritto e disegnato questa settimana: Albert, Allegra, Altan, Sergio Banelli, Riccardo Bertonecchi, Renzo Butazzi, Calligero, Pat Carra, Lella Costa, Disegni e Caviglia, Eglantine, Ellekappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Manconi e Paba, Mannelli, Davide Parenti, Perini, David Riondino, Patrizio Rovera, comm. Carlo Salami, Scailis, Solinas, Vairo, Vigo e Pennisi, Vincino, Ziche e Minogio, Ziretelli. Progetto grafico Romano Ragazzi. Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano. Telefono (02) 84 401. Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Supplemento al numero 8 del 26 febbraio 1990 de l'Unità

Chiunque può inviare nuove corrispondenze a SUCCEDE IN ITALIA. È necessario che le notizie siano vere e, per quanto possibile, brevi, documentate e/o verificabili. Trasmettere via fax al numero 0376/320962

Lo statuto dei diritti dei lavoratori, con tre specifiche disposizioni (art. 17, art. 19, art. 23), prevede quanto segue:

Art. 17 (Sindacati di comodo) - È fatto divieto ai datori di lavoro ed alle associazioni di datori di lavoro di costituire o sostenere, con mezzi finanziari o altrimenti, associazioni sindacali di lavoratori.

Art. 19 (Costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali) - Rappresentanze sindacali aziendali possono essere costituite ad iniziativa dei lavoratori in ogni unità produttiva, nell'ambito: a) delle associazioni aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale; b) delle associazioni sindacali, non affiliate alle predette confederazioni, che siano firmatarie di contratti collettivi nazionali o provinciali di lavoro applicati nell'unità produttiva.

Art. 23 (Permesso retribuito) - I dirigenti delle rappresentanze sindacali aziendali di cui all'art. 19 hanno diritto, per l'espletamento del loro mandato, a permessi retribuiti.

Tale premessa è apparsa opportuna per cogliere più facilmente il senso di una recente e molto significativa decisione della Corte costituzionale, n. 30/1990, che, nelle conclusioni, ha ribadito la legittimità costituzionale dell'art. 19 dello Statuto dichiarando fondata una eccezione, appunto di incostituzionalità (che era stata precedentemente sollevata dal Tribunale di Como), in quanto scelta legislativa caratterizzata dal ricorso a tecniche incentivanti idonee ad impedire un'eccessiva dispersione e frammentazione dell'autotutela sindacale, ed a favorire una sintesi degli interessi non circoscritti alle logiche particolaristiche di piccoli gruppi di lavoratori.

A questo enunciato la Corte è pervenuta attraverso un procedimento assai complesso del quale questi sono stati i momenti essenziali:

1) si trattava di decidere della legittimità e quindi efficacia di un accordo tra una nota compagnia di assicura-

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guillermo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Alleva, avvocato Ccd di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myrante Mosci e Jacopo Malagugini, avvocati Ccd di Milano; Severio Nigro, avvocato Ccd di Roma; Enzo Marino e Nino Raffone, avvocati Ccd di Torino

Le rappresentanze sindacali nelle aziende private

GUIGLIELMO SIMONESCHI

zioni ed una rappresentanza sindacale «autonoma» (ovvero non confederale), raggiunto in sede aziendale, con il quale il datore di lavoro aveva esteso anche ai dirigenti di tale rappresentanza il diritto ai permessi retribuiti, di cui all'art. 23 dello Statuto;

2) la Corte di Cassazione con sentenze n. 783 del 7 febbraio 1986 e n. 1913 del 19 marzo 1986, annullando precedenti sentenze della Pretura e del Tribunale di Milano, aveva affermato l'invalidità e l'inefficacia di quell'accordo, sia perché «il diritto di costituire rappresentanze sindacali aziendali deve ritenersi riservato dall'art. 19 dello Statuto solo alle associazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, e di conseguenza escluso per quelle associazioni che non abbiano tale requisito; sia perché un'eventuale deroga patita a questo principio verrebbe a porsi in contrasto, non solo con le finalità di ordine pubblico perseguite dall'art. 19 Statuto, ma anche con la regola posta dall'art. 17 dello Statuto stesso che, come in premessa, pone il divieto dei sindacati di comodo;

3) di diverso avviso il Tribunale di Como al quale, secondo le regole processuali, spettava il compito di dare applicazione alla norma (regola interpretativa) indicata dalla Corte di Cassazione: il Tribunale, in particolare, ha sostenuto che «la riserva a favore dei sindacati confederali dei

trattamenti economici collettivi, la libertà di proselitismo e collettaggio (art. 15, 16, 26) l'accesso ad altri importanti diritti di esercizio collettivo, come quelli sanciti dall'art. 9 e dall'art. 11 (tutela della salute e della integrità fisica e tutela ed iniziativa per le attività culturali, ricreative e assistenziali nei luoghi di lavoro).

Il secondo livello di protezione accordata dallo Statuto (art. 20, 23, 27: diritto di assemblea, ai permessi retribuiti, ad un idoneo locale) esprime, invece, «la politica promozionale perseguita dal legislatore al precipuo fine di favorire l'ordinato svolgimento del conflitto sociale, e comporta una selezione dei soggetti collettivi fondata sul criterio della loro rappresentatività: alla cui sussistenza concorrono due indici, fissati dall'art. 19 Statuto costituiti dalla «mag-

giore rappresentatività» sia a livello nazionale dell'associazione sindacale che esprime la rappresentanza aziendale, o, dalla circostanza che un'associazione sindacale abbia concluso contratti e accordi collettivi, a livello nazionale o provinciale, applicati nell'unità produttiva. Solo se sussista l'una o l'altra condizione, la rappresentanza sindacale aziendale può esercitare i diritti sopra indicati: il che, conclude la Corte, non può dirsi quando, come nel caso sottoposto al suo giudizio, i diritti sindacali siano stati acquisiti in modo diverso, ovvero in seguito ad intese con il datore di lavoro che esprimono pur sempre un unilaterale potere di accreditamento dell'imprenditore.

Non meno interessanti e stimolanti, infine, le argomentazioni della Corte contenute nell'ultima parte della motivazione: «Le ragioni che spinsero il legislatore del 1970», si è aggiunto, «a scoraggiare la proliferazione di microorganismi sindacali ed a favorire, secondo un'ottica solidaristica, la rappresentanza di interessi non confinati nell'ambito delle singole imprese o di gruppi ristretti di lavoratori, sono tuttora in larga misura valide». Ciò non toglie l'opportunità che, anche a causa delle incisive trasformazioni verificatesi nel sistema produttivo, il legislatore provveda a dettare «nuove regole idonee ad inverte, nella mutata situazione, i principi di libertà e di pluralismo sindacale indicati dal primo comma dell'art. 39 della Costituzione, prevedendo, in particolare, nuovi strumenti di verifica dell'effettiva rappresentatività delle associazioni sindacali, ivi compresi quelli attualmente esistenti». A questo punto, allora, s'innesta tutto l'attuale dibattito sulla riforma dell'art. 39 della Costituzione e sulla individuazione di nuovi criteri di rappresentatività e di proporzionalità delle rappresentanze. Ma a queste riflessioni, alla discussione in corso, per non dilungarci troppo, è ormai necessario destinare un successivo intervento.

Malattia e licenziamento

Segnaliamo una sentenza della Corte di Cassazione, le cui decisioni hanno molta influenza sulla giurisprudenza dei giudici di primo e secondo grado, ovvero dei Pretori e dei Tribunali, in materia di sanzioni disciplinari e di licenziamento per giusta causa del lavoratore subordinato. Ha stabilito, in particolare, la Corte che la norma del contratto collettivo che preveda una sanzione pecuniaria, quale la perdita della retribuzione del primo giorno di malattia, nel caso di mancata ed immediata comunicazione dell'assenza al datore di lavoro, non consente di considerare ripetute mancanze del medesimo genere come giusta causa di licenziamento. Infatti, dal momento che l'inadempimento all'obbligo di comunicazione è stato sanzionato dal contratto esclusivamente con una lieve misura, quale la sanzione pecuniaria, deve escludersi che tale inadempimento alteri l'equilibrio del rapporto di lavoro, facendone venire meno l'elemento fiducioso, anche quando sia ripetuto nel corso del rapporto medesimo.

Nel caso, questa è l'entità dell'assegno del nucleo familiare

In data 15.2.1988 sono stato posto in quiescenza dal mio Comune per raggiunti limiti di età. In data 13.11.1987 fu inviato, tramite la Direzione provinciale del Tesoro di Salerno alla Direzione generale degli Istituti e previdenza del ministero del Tesoro, il mod. Sc 755 contenente il trattamento provvisorio di pensione.

A detta documentazione fu allegato lo stato di famiglia comprendente me, mia moglie e due figli, entrambi invalidi civili al 100%, per i quali, stando in servizio, ricevevo gli assegni familiari. A giustificazione di ciò facevo allegare alla domanda anche i relativi verbali della Commissione sanitaria.

Mi fu consigliato di inviare alla Direzione provinciale del Tesoro il mio mod. 101 degli anni 1986 e 1987. Faccio presente che il reddito annuo 1986 era di L. 17.619.925 più L. 4.850.000 di mia moglie (pens. Inps); il reddito dell'anno 1987 era di L. 23.157.000 più L. 5.253.540 di mia moglie. Quello dell'88 è di L. 20.769.000 (in totale).

La domanda è questa: mi spetta l'assegno per il nucleo familiare previsto dalla legge 13.5.88, n. 153? e se mi spetta quali documenti occorre produrre e rivolgersi a chi?

Salvatore D'Aniello Anagni (Salerno)

Se, come supponiamo, gli importi di reddito annuo indicati si riferiscono al reddito annuo lordo derivante da lavoro dipendente o pensione e ai due figli è riconosciuta invalidità al 100%, spetta assegno del nucleo familiare nelle seguenti misure:

- lire 230.000 mensili per i primi sei mesi del 1988;
- Lire 180.000 mensili dal 1° luglio 1988 al 30 giugno 1989;
- Lire 230.000 mensili dal 1° luglio 1989.

Se, come riteniamo, la pensione provvisoria è liquidata dalla Direzione provinciale del Tesoro occorre presentare domanda alla stessa Direzione

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

provinciale allegando, se richiesto, lo stato di famiglia e la certificazione della Commissione sanitaria relativa al riconoscimento dell'invalidità al 100% dei due figli.

La compilazione della domanda comporta, ovviamente, l'indicazione dei redditi conseguiti anno per anno.

Notizie Cpdel (sempre mobilitati lavoratori e pensionati interessati)

I signori Ivan Bongini, Pietro Rallo, Giuseppe Meucci, Canuto Stracali, Marsilio Angiolini, Mautilio Magnani, Walter Ladovich e Elda Angiolini, tutti di Grosseto, ci hanno scritto la seguente lettera, alla quale rispondiamo con ritardo ma che è sempre di attualità per il contenuto.

Più volte codesta rubrica si è occupata dei tempi (3-4-5 e più anni) con cui la Cpdel procede alla liquidazione delle pensioni definitive ai propri iscritti.

Ritardi che, oltre ad essere lesivi dei diritti dei pensionati, creano anche un indebito arricchimento della Cpdel la quale, sulle somme differenziali tra quanto corrisposto a titolo di acconto e quanto effettivamente dovuto al pensionato, non corrisponde gli interessi moratori e la rivalutazione monetaria del credito.

Tali ritardi - non sempre giustificati dall'iter burocratico - costringono molti pensionati alla ricerca della «raccomandazione» e, come dice il Sindacato pensionati della Cgil, favoriscono il fenomeno del clientelismo alimentato da faccendieri a pagamento che con la complicità dell'alta burocra-

zia della Cpdel, modificano l'ordine cronologico di liquidazione delle pensioni.

Le denunce dei sindacati dei pensionati - purtroppo molto sporadiche e senza continuità - per ora non hanno sortito grandi risultati perché alla Cpdel tutto procede come sempre.

Noi siamo alcuni ex dipendenti di Enti locali, Usl, etc. della provincia di Grosseto cessati dal servizio negli anni 1984, 1985, 1986.

Ancora riscuotiamo dalla Cpdel l'acconto di pensione e non ci è dato sapere quando la «cassa» - bontà sua - si deciderà a liquidarci la pensione definitiva.

Per questo vorremmo vedere se (stante il fatto che per taluni la Cpdel liquida la pensione definitiva in brevissimo tempo - 7-8 mesi - e per altri con ritardi di 3-4-5 e più anni) sussistono gli elementi per denunciare la Direzione generale della Cpdel per violazione dell'art. 328 del codice penale (omissione di atti d'ufficio).

L'opportunità di denunciare la Cpdel per «omissione di atti d'ufficio» va valutata in sede legale sulla base delle documentazioni che si possono presentare e che devono risultare inoppugnabili e non rifeite a singoli casi.

Sulla urgenza di modificare lo stato di fatto, in cui versa la Cpdel e l'insieme degli Istituti di previdenza presso il ministero del Tesoro non possiamo che ribadire l'esigenza di una intensificazione delle iniziative concrete di pressione verso il Parlamento e il governo.

È certamente vero che le iniziative del Pci e dei sindacati su tale materia subiscono momenti di stasi, così come avviene per molte altre questioni urgenti. La questione è però di grande attualità.

Vi è stato nel corso di questi ultimi mesi l'esame in Senato del disegno di legge n. 868 riguardante «Acceleramento delle procedure di liquidazione delle pensioni e delle ricon-

giunzioni, modifiche e integrazioni degli ordinamenti delle Casse pensioni degli Istituti di previdenza e delega per il riordinamento strutturale e funzionale della Direzione generale degli Istituti stessi».

Nel corso del dibattito il testo presentato dal governo è stato notevolmente modificato, in virtù degli emendamenti parlamentari. Segnaliamo al riguardo alcune modifiche: «si prevede ora che l'acconto «può» essere pari al 100% della pensione spettante; il servizio militare è gratuitamente riconosciuto; la possibilità di riscattare diplomi o lauree richieste per il posto ricoperto; si deve istituire un collegio tecnico all'interno degli Istituti superando l'assurdo rinvio delle pratiche per le pensioni di invalidità al ministero della Sanità.

Ma il testo approvato dal Senato e trasmesso alla Camera dei deputati con n. 4253, non risulta affatto funzionale alle esigenze di profonda ristrutturazione di detti Istituti. Necessità pertanto una consistente mobilitazione volta a ottenere la costituzione di un nuovo ente, che assorba Cpdel e Inadeli, dotato di una struttura decentrata e periferica, con un Consiglio di amministrazione con maggioranza assoluta di rappresentanti dei lavoratori e che abbia autonomia funzionale e poteri di delegazione simili a quelli di Inps e Inail. Si richiede che il 100% della pensione sia liquidato anche a tutto il periodo di riconsigliamento e che il riconoscimento del riscatto gratuito del servizio militare riguardi anche coloro che ne avevano fatto precedentemente richiesta all'Inps.

La liquidazione del 100% subito della pensione risulterebbe elemento di grande contributo allo snellimento delle procedure, il negoziato è assolutamente assurdo dato che per considerare il 50%, l'80%, il 90% bisogna calcolare prima il 100%.

È auspicabile che le iniziative unitarie già in atto e in esame (presidi davanti alla Camera dei deputati, organizzati dai sindacati pensionati, hanno avuto luogo nei giorni 14, 20 e 21 febbraio 1990; sono previsti altri presidi con pensionati provenienti da tutta Italia) trovino una crescente partecipazione di lavoratori e pensionati interessati. (l'Unità ha pubblicato notizie in merito alla situazione Cpdel e alle iniziative sindacali il giorno 14 febbraio 1990, a pagina 13).

Rinascita indice il primo referendum per l'abrogazione dell'informazione bla bla.

Firma contro la cultura fast-food, abbonati a Rinascita.

Quanti commenti politici incompleti, quanta informazione culturale inconsistente sei costretto a mandare giù? Abbonandoti a Rinascita scegli l'informazione in profondità, e in più risparmi un

terzo del prezzo. Riceverai ogni settimana 100 pagine tutte nuove, aperte sul mondo che cambia. Se vuoi capire i come, i perché e gli allora dei fatti, abbonati a Rinascita. Rinascita. Capire per cambiare.

Rinascita Settimanale di informazione politica e cultura

Tariffa naz. abb. annuo L. 110.000, sem. L. 60.000 - c/c postale 29972007 intestato a L'Unità Sp.A. via dei Taurini, 19, 00185 - Roma

**FILCAMS Emilia Romagna
FILCAMS Bologna
CAMERA DEL LAVORO TERRIT. Bologna**

Una originale esperienza di contrattazione sindacale nel più moderno modello di rete distributiva e commerciale

IL CASO IPERBORGO

Lavoro
Distribuzione
Nuovi modelli di consumo

mercoledì 28 febbraio 1990 - ore 9,30
Bologna - Sala Unipol
via Stalingrado 45

MicroMega
Le ragioni della sinistra

1/90

Paolo Flores d'Arcais / Achille Occhetto

Dialogo sul partito prossimo
Sinistra sommersa e nuovo Pci a confronto in un carteggio di estrema attualità.

La rivista della sinistra diretta da Giorgio Ruffolo e Paolo Flores d'Arcais è in vendita nelle librerie e nelle principali edicole. Scritti di Flores d'Arcais, Occhetto, Ruffolo, Caracciolo, Cacciari, Dorso, Edio, Berchi Tullio, Cederna, Pratesi, Romano, Uricchi, Herbert, Caltabiano, Lajparini, Zolo, Luzzati, Magagnoli, Furei, Morici, Guacchi, Costantini, Stevanoni, Puzosi, Crespi, DeL'Nero, Rodda.

Associazione Crs Fondazione F. Ebert

DOVE VA LA SINISTRA EUROPEA
presentazione del volume
SINISTRA EUROPEA
Annali 1988/89
Franco Angeli

ne discutono:
F. Borgoglio (Direz. Psi), L. Colajanni (Pres. Gruppo Sinistra Unitaria a Strasburgo), A. Lettieri (Cgil), S. Rodotà (Sinistra Indip.), R. Seidelmann (Spd), M. Telò (Crs)

Roma, 28 febbraio 1990, ore 17.00
Casa della Cultura - Largo Arenula, 26

Incontro nazionale della Fgci
in preparazione
del 19° Congresso nazionale del Pci

LA MEMORIA DEL FUTURO
Idee e proposte
per la riforma della politica:
giovani, associazioni,
movimenti a confronto

Roma, giovedì 1 marzo 1990, ore 9
Hotel Ergife, via Aurelia 619

Per informazioni tel. 06/87.82.741 fax 06/87.84.180

La Direzione Nazionale della Fgci rivolge il proprio omaggio al compagno

SANDRO PERTINI

testimone quotidiano di coerenza, limpidezza, fiducia nelle istituzioni democratiche. È stato uno dei pochi uomini della politica italiana che, insieme ad Enrico Berlinguer, ha saputo parlare alla sensibilità di milioni di giovani e di ragazze. Con lui perdiamo un uomo che abbiamo sentito dalla nostra parte, sempre ed in ogni momento. Ai familiari, a chi è vissuto vicino a lui in questi anni va il nostro più profondo ed affettuoso cordoglio.

Roma, 26 febbraio 1990

Il Consiglio, la Giunta, il presidente della Provincia di Milano, partecipano con profonda commozione al cordoglio unanime del popolo italiano per la scomparsa del senatore

SANDRO PERTINI

già presidente della Repubblica, che ha dedicato la sua lunga esistenza ricca di intensa umanità agli ideali di libertà, giustizia e democrazia e che ha amato, ricambiato, la gente di cui ha saputo interpretare i sentimenti e le ansie additando, soprattutto ai giovani, col proprio esempio di vita la via per un'Italia migliore. Il Consiglio provinciale commemora il presidente nell'annunzia di questa sera alle 17.30.

Milano, 26 febbraio 1990

I compagni della sezione «Ricotti» esprimono le più sentite condoglianze alla compagna Lucia e ai familiari per la scomparsa del compagno

GINO MAGOSSO

stimato antifascista e attivista del nostro partito. I funerali si svolgeranno domani, martedì, alle ore 15 partendo dal Pio Albergo Trivulzio.

Milano, 26 febbraio 1990

Nel primo anniversario della scomparsa di

ROBERTO SERRA

lo ricordano con rimpianto e immutato affetto i suoi cari cugini e zii e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 26 febbraio 1990

Editori Riuniti

Christoph U. Schminck-Gustavus

L'attesa
Cronaca di una prigionia al tempo dei lager

Un soldato italiano prigioniero nel lager di Brema: tra il racconto e la ricostruzione storica, una vicenda individuale, familiare e collettiva di toccante umanità.

"Politica e società" Lire 26.000

Ivan S. Turgenev

Padri e figli
Opere 2ª

L'eterno conflitto tra due generazioni nel celebre romanzo di uno dei maggiori scrittori russi dell'Ottocento.

"Grandi Opere" Lire 18.000

Giuseppe Rescigno

Studiare l'ambiente
Teoria e pratica

Introduzione di Franco Frabboni

Quattro lavori di educazione all'ambiente: studio di un ecosistema, il bosco, l'inquinamento di un torrente, rumori odori umori in città.

"Paidea" Lire 18.000

Aldo Tozzetti

La casa e non solo
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi

Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.

"Varia" Lire 30.000

CON

L'Unità

MERCOLEDÌ
28 FEBBRAIO

QUARTO VOLUME

STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA
di Giuseppe Boffa

GIORNALE + LIBRO Lire 3000

CONOSCERE LA STORIA PER CAPIRE LA CRONACA

CHE TEMPO FA

	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che per molti giorni ha regolato il tempo sulla nostra penisola è ormai esaurita. Al suo posto si va collocando una fascia depressionaria che si estende dalla profonda depressione dell'Europa nord-occidentale sino al Mediterraneo. Questa nuova disposizione della pressione atmosferica porta veloci perturbazioni atlantiche che attraverseranno le nostre regioni apportando spiccati fenomeni di variabilità.

TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine, al di sopra dei duemila metri, si avranno nevicate sparse. Sul Piemonte e la Lombardia e la Liguria il cielo generalmente nuvoloso con piogge intermittenti localmente a carattere di rovescio. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale graduale intensificazione della nuvolosità e successivamente possibilità di piogge isolate. Per quanto riguarda le regioni meridionali ancora prevalenza di cielo sereno.

VENTI: moderati o localmente forti provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: mosci il mar Ligure e il Tirreno, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: sull'Italia centrale e sull'Italia meridionale cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti temporanei associati a piovoschi ma a tratti con schiarite più o meno ampie. Sulla regioni dell'Italia settentrionale ampi rasserenamenti.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Boziano	1 19	L'Aquila	-1 18
Verona	5 18	Roma Urbe	3 17
Trieste	8 13	Roma Fiumic.	4 16
Venezia	2 12	Campobasso	8 15
Milano	0 17	Bari	4 17
Torino	4 17	Napoli	8 15
Cuneo	7 15	Potenza	7 16
Genova	13 14	S. M. Leuca	8 16
Bologna	4 18	Reggio C.	10 19
Firenze	10 14	Messina	13 18
Pisa	10 18	Palermo	12 17
Ancona	2 16	Catania	7 19
Perugia	7 16	Alghero	10 15
Pescara	2 20	Cagliari	7 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	7 11	Londra	8 11
Atene	8 19	Madrid	8 23
Berlino	5 15	Mosca	n.p. n.p.
Bruxelles	6 10	New York	-1 3
Copenaghen	9 10	Parigi	8 15
Ginevra	1 15	Stoccolma	4 8
Helsinki	1 8	Varsavia	-2 14
Lisbona	10 19	Vienna	n.p. n.p.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

Ore 7: Rassegna stampa; 8.30: Ricordo di S. Pertini; Con P. Ingrao e G. Mancini; 9.30: Dalla sanatoria all'integrazione; Con Habib Waked e Antonio Nappi; 10: Fatti diretti con G. Capogrossi; 11: La svolta di Occhetto; Partecipazione Chiara Valentini; 15: Musica d'autore; A cura di A. Bartolucci; 16: I congressi provinciali; Intervengono W. Ceccarelli, F. Giovannelli, A. Barattini, P. Spiga; 17: L'Agenda, appuntamenti di cultura e spettacolo.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.500 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 105.250; Catanzaro 125.300 / 138.000; Chieti 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 107.100; Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 89.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lecce 87.800; Livorno 105.800 / 102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.550; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.150; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 98.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900 / 106.000; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Valdarno 99.800; Varese 96.400; Vareggio 105.600; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 2982007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale fienale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina fienale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste.-Appalti Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 Stampa Nigi spa, direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pescatori 5, Roma

Sanremo L'addio di Banfi e Arbore

Fedeli ai propositi della vigilia Renzo Arbore e Lino Banfi hanno concluso il loro...

A 63 anni Morto Ray pioniere del rock

Il cantante americano Johnny Ray, famoso negli anni Cinquanta per aver avviato, con altri, la rivoluzione musicale...

Il caso di Penn, pronto a sostituire David Lean sul set di «Nostromo»

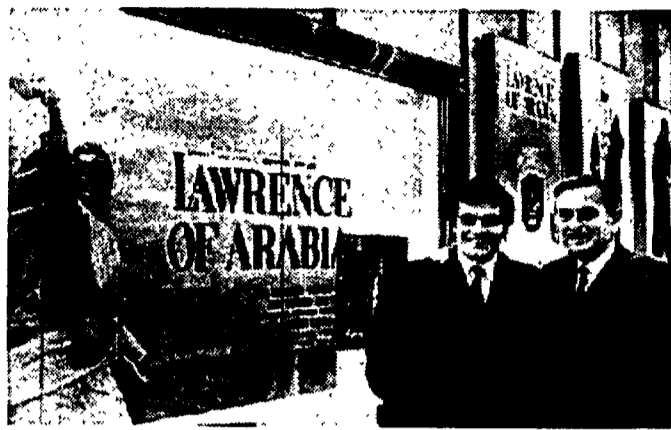
Quando il regista va in panchina

È il momento dei registi «in panchina»: per le riprese di Nostromo, che inizieranno fra poco più di tre mesi, il regista inglese David Lean avrà accanto a sé l'americano Arthur Penn...

ALBERTO CRESPI

Se siete giovani, pieni di iniziativa ed esperti nella difficile arte della regia cinematografica, per voi si aprono nuovi orizzonti. Potreste diventare ricchi in breve tempo anche senza mai «firmare» un film.

Al di là delle battute, una nuova figura professionale si sta facendo strada nei libri pagati dalle majors cinematografiche. In inglese si chiama stand-by director. Noi italiani, abituati alle metafore calcistiche, potremmo definirlo «regista panchinaro».



Omar Sharif e il regista David Lean, nei primi anni Sessanta, nella hall di un cinema newyorkese dove si proiettava «Lawrence d'Arabia».

sti sempre maggiori del film. Nostromo è un'opera impegnativa, tra i protagonisti dovrebbe esserci addirittura Marlon Brando, il costo previsto è di 40 milioni di dollari: per non rischiare che il tutto salti, il produttore Serge Silberman e le compagnie di assicurazione che «coprono» il film ritengono conveniente investire uno di quei 40 milioni per assicurarsi una stand-by di livello praticamente pari al titolare.

Non è, come dicevamo, il primo caso. Pochi sanno, ad esempio, che quell'autentico gioiello che è The Dead, il film-testamento di John Huston tratto da Joyce, fu possibile solo per la presenza sul set, in qualità di stand-by, dell'inglese Karel Reisz (Morgan natto da legare. La donna del tenente francese). Huston riuscì a finire il film, mentre purtroppo fu colto dall'attacco di enfisema polmonare che l'avrebbe ucciso proprio durante le riprese di Mr. North, diretto dal figlio Danny, in cui compariva come attore. In quel caso il suo stand-by era il vecchio amico Robert Mitchum, ed è appunto con Mitchum che il film fu completato.

Nel caso di David Lean, la preoccupazione del produttore è dettata non solo dalla sua età, ma anche dalle condizioni di salute: il regista inglese non lavora dai tempi di Pasaggio in India e recentemente è stato colpito da una grave forma di polmonite. Qualche cinico potrebbe dire: ma perché non affidare direttamente il film a Penn? Per fortuna, anche nel mondo del cinema a volte vince il fair play: Nostromo è un antico amore di Lean, che ha lungamente lavorato al copione prima con Christopher Hampton (Le relazioni pericolose), poi con il suo abituale collaboratore Robert Bolt. È il film con cui il grande regista di Lawrence d'Arabia e del Dottor Zhivago sognava di concludere una carriera gloriosa. Sottrarglielo sarebbe stato un affronto. Meglio così.

Primecinema

Vivere in fuga, con l'Fbi alle calcagna

SAURO BORELLI

Vivere in fuga Regia: Sidney Lumet. Sceneggiatura: Naomi Foner. Fotografia: Gerry Fisher. Musica: Tony Mottola. Interpreti: Christine Lahti, River Phoenix, Judd Hirsch, Jonas Abry, Martha Plimpton. Usa, 1989.

santolina e produttrice americana. L'intento originale che ha spinto lei stessa, la sceneggiatrice Naomi Foner e, di riflesso, il regista Sidney Lumet a realizzare Vivere in fuga.

«Volevamo raccontare che ne è stato di chi, negli anni Sessanta, era politicamente impegnato, come la vita attuale sia influenzata dalle posizioni assunte allora e il loro effetto sulla famiglia, sui figli. Così, Amy Robinson, ex ses-

torvi che animavano l'America giovane, l'altra America dei declinanti, favoleggiati Sixties. Vivere in fuga non è né un film sul, né una perorazione dalla parte del '68, con tutti gli intuibili annessi e connessi del caso. L'opera in questione è, semmai, un caso umano e, all'estremo, un psicodramma dalle implicazioni sociali, culturali e rivoluzionarie.

Arthur e Annie Pope nei momenti più tesi della contestazione degli anni Sessanta si trovarono coinvolti in un attentato ad una fabbrica di nappalm. Nel fattaccio fu ferito un guardiano, rimasto poi invali-

do. Immediatamente braccati dall'Fbi come pericolosi terroristi, i Pope si diedero alla macchia vagando inarrestabilmente per l'America e vivendo una piccola vita da emarginati pur di sottrarsi alla caccia inesorabile. Sono passati così oltre quindici anni. E nella loro esistenza di frodo i Pope sono riusciti anche ad avere due figli, Danny ormai diciassettenne ed Harry di dieci anni. Più che mai unita, sempre all'erta, questa famiglia potrebbe compiere una vita pressoché normale. Ma incombe sempre quel lontano, minaccioso passato. L'Fbi non ha smesso di dare addosso ai Pope. Così

l'involontaria, affannosa avventura continua. Soltanto che, impreveduto, ecco l'elemento scatenante di un nuovo, terribile evento. Il figlio maggiore Danny, dotatissimo pianista, si innamora di una ragazzetta conosciuta nei pressi della provvisoria residenza nel New Jersey. Di qui, immediate, alcune circostanze destinate ad avere allarmanti sviluppi. Danny vorrebbe frequentare la prestigiosa Juilliard School e stare insieme alla sua ragazza, ma il padre e la madre, avvertito il pericolo di simile situazione, scelgono di riprendere, anche dopo alcuni inutili tentativi di trovare una

via d'uscita alternativa, la loro fuga senza tregua. Film, dunque, più indiziario, giocato cioè sui drammatici riscontri psicologici, affettivi di simile vicenda. Vivere in fuga ribadisce vigorosamente, da una parte, l'appassionato slancio democratico di tanta parte del cinema di Lumet e, dall'altra, prospetta una storia, una esperienza certo illuminante sull'America nevrotizzata del passato e su quella tutta disorientata di oggi. Christine Lahti (Annie), Judd Hirsch (Arthur) e il giovane River Phoenix (Danny), benché poco noti, si dimostrano, per l'occasione, attori provetti sotto la mano sicura di Sidney Lumet.



Gianni Ippoliti (al centro) con due protagonisti di «Dibattito».

«Scoop» di Ippoliti su Italia 1 Pooh: bisogna saper vincere

ROMA. «No! Il dibattito no!» urlava Fantozzi-Villaggio all'ennesima proposta di discussione dopo la proiezione de La corazzata Potemkin. A quei tempi, i dibattiti, erano delimitati a qualche cineclub o associazione culturale. Oggi, attraverso la tv, hanno invaso le case, ci inseguono in ogni stanza e in ogni occasione. Non c'è avvenimento, fuffe od importante, a cui non segua una puntuale tavola rotonda tra esperti. E se qualcuno provasse a bruciare i tempi facendo precedere il dibattito agli avvenimenti? È quanto ha fatto Gianni Ippoliti in questo Perché hanno vinto i Pooh in onda stasera su Italia 1 alle 22.30. Una puntata speciale di Dibattito, la fortunata trasmissione di Ippoliti, andata in onda l'anno scorso, sempre su Italia 1. Alla probabile vittoria del quartetto hanno alluso titoli di giornali, copertine di settimanali, indiscrezioni più o meno pilotate. Insomma qualcosa di più di una vittoria annunciata. E così stasera, guidati da Gianni Ippoliti, il pensionato Ireneo Pugnali, l'artigiano Vincenzo Aprea, il cantante Luca Laurenti, il cameriere Giuseppe Pulcini, la custode Natalia Serafini, l'opinionista signor Clemente, il geometra Antonino Costantino e l'inviata speciale Rosetta Lazzeroni ci spiegheranno il «retroscena» dell'avvenimento. E commenteranno i titoli, finti (ma neanche troppo), dei giornali di domenica 4 marzo, che annunciano la vittoria dei Pooh.

«Uno scherzo? Mica tanto. L'anno scorso», racconta delimitati a qualche cineclub o associazione culturale. Oggi, attraverso la tv, hanno invaso le case, ci inseguono in ogni stanza e in ogni occasione. Non c'è avvenimento, fuffe od importante, a cui non segua una puntuale tavola rotonda tra esperti. E se qualcuno provasse a bruciare i tempi facendo precedere il dibattito agli avvenimenti? È quanto ha fatto Gianni Ippoliti in questo Perché hanno vinto i Pooh in onda stasera su Italia 1 alle 22.30. Una puntata speciale di Dibattito, la fortunata trasmissione di Ippoliti, andata in onda l'anno scorso, sempre su Italia 1. Alla probabile vittoria del quartetto hanno alluso titoli di giornali, copertine di settimanali, indiscrezioni più o meno pilotate. Insomma qualcosa di più di una vittoria annunciata. E così stasera, guidati da Gianni Ippoliti, il pensionato Ireneo Pugnali, l'artigiano Vincenzo Aprea, il cantante Luca Laurenti, il cameriere Giuseppe Pulcini, la custode Natalia Serafini, l'opinionista signor Clemente, il geometra Antonino Costantino e l'inviata speciale Rosetta Lazzeroni ci spiegheranno il «retroscena» dell'avvenimento. E commenteranno i titoli, finti (ma neanche troppo), dei giornali di domenica 4 marzo, che annunciano la vittoria dei Pooh.

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Includes times and program titles like 'Unomattina', 'Patatrak', 'Lozibaldone del lunedì', etc.

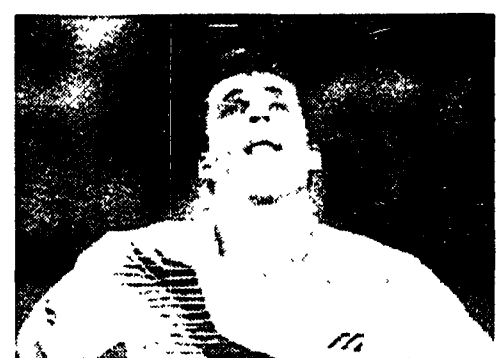


RUGBY. A1 Risultati 17ª giornata. Classifica. Benetton Treviso-Cagnoni Rovigo 22-22

RUGBY. A2 Risultati 17ª giornata. Classifica. Computer Block-Imeva Benevento 18-16

PALLAVOLO. A1 Risultati 21ª giornata. Classifica. Conad Ravenna-Maxicon Parma (giocata sabato) 2-3

PALLAVOLO. A2 Risultati 21ª giornata. Classifica. Codelco S. Croce-Famila Città di Castello 3-0



Becker umilia Lendl a Stoccarda e lo avvicina in classifica Atp

L'atteso incontro ai vertici del tennis mondiale fra Boris Becker e Ivan Lendl...

Si è concluso il convegno Uisp sullo sport nel Mezzogiorno

Un dibattito sul rapporto tra sport di alto livello e promozione sportiva...

Samaranch insiste: «È ancora presto per la Sudafrica alle Olimpiadi»

Il presidente del Comitato olimpico internazionale Juan Antonio Samaranch ha partecipato a Dakar...

Sci di fondo Manuela Di Centa sfiora il podio in Jugoslavia

Continua il grande momento agonistico di Manuela Di Centa. Dopo il primo successo in Coppa del mondo...

Trotto a rischio Driver all'ospedale per uno scontro

L'ippodromo Paolo VI di Taranto è stato teatro ieri di un grave incidente agonistico...

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

- Raidue. 23.35 Tennis, da Forlì, Lendl-Mecir (esibizione). Raidue. 18.20 Tg2 Sports era; 20.15 Tg2 Lo sport.

BREVISSIME

- Panetta. Si è aggiudicato il cross internazionale di Alà dei Sardi (Sassan) precedendo di 20" Gelindo Bordin.

Formula Uno. Da calciatore mancato ad asso del volante: il pilota francese tre volte mondiale studia la stagione: «Se la rossa non mi tradisce quest'anno voglio fare il poker»

Il professore Prost fa l'esame alla Ferrari

«Se la macchina trova l'affidabilità, il mio obiettivo non può che essere il quarto titolo mondiale». Già, a cos'altro può aspirare Alain Prost?

Ma è Prost che tutti vogliono vedere, che tutti ammirano, che tutti tempestano di domande, il piccolo uomo che è un simbolo vivente del successo, orizzonte ormai stabile della sua esistenza...

dei nuovi atlettoni. Poi via, verso Phoenix. Il primo banco di prova reale dopo le speranze alimentate in questi mesi.

La lezione proseguita. L'argomento è il cambio semiautomatico, croce e delizia della Ferrari lo scorso anno.



Prost, alla prima stagione alla guida della Ferrari dopo tre mondiali vinti con la McLaren: ha compiuto sabato 35 anni

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPELATRO

CERVINIA. L'attestato di stima più incondizionato gli viene da quello che dovrebbe essere un avversario. Doppia-

Lui, il campione, l'uomo vittorioso, preforisce attenersi a più meditate analisi.

Rugby. Jean Michel Aguirre, ex nazionale francese oggi ct del Benetton, dà lezioni «Non dovete copiare gli altri, ma cercare una via italiana alla pallaovale»

Il complesso d'inferiorità

Il rugby italiano cresce? Jean-Michel Aguirre, allenatore francese del Benetton Treviso, crede di sì.

leggendario, Serge Blanco. Perché il rugby italiano, che ha buoni giocatori, buone squadre e notevoli mezzi economici non sa raggiungere il top?

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

TREVISO. È bello trovare un grande personaggio ottimista, nel senso che anziché partire dagli aspetti negativi - spesso traumatizzanti - sviluppa il tema dai dati positivi per affrontare i problemi seri sorridendo.

Crede che la ragione principale risieda nella mancanza di scambi costanti ad altissimo livello. La Francia gioca ogni anno quattro partite del «Cinque nazioni».

E i problemi sul piano tecnico?

In Italia è, in genere, piuttosto debole la difesa. E in più si fa abuso dei calci. Questi due da-

dici gli uomini in campo?

In realtà l'Inghilterra ha solo mutato la posizione di due uomini, che giocano più avanti. Forse nella mente dei tecnici è cambiato lo spirito. La rivoluzione in Inghilterra è l'apertura delle idee e non si tratta di una cosa di poco conto perché è la chiave del rugby.

E quindi non vi sono segreti?

No, non ci sono segreti. Qui ho trovato giocatori aperti che vogliono capire. Ho visto buone squadre oltre al Benetton. Il Rugby, per esempio. E Milano che se riesce ad arrivare dove vuole sarà una grande squadra. Vede, anche in Francia - che pure ha più giocatori, molti di più - si fa presto a fare il giro delle grandi squadre.

Parità nel derby veneto Molte botte, poche idee

TREVISO. È finito in parità, 22-22, il settantatreesimo derby Treviso-Rovigo stracolmo di agnismo ma scarso di spettacolo. E tuttavia il thrilling ha permeato lo stadio dal primo all'ultimo minuto.

Giro del mondo a vela. Domani Steinlager al traguardo della quarta tappa. Dominio neozelandese

Dopo gli icebergs venti caldi dell'estate

Continua la testa a testa tra i due ketch neozelandesi Steinlager e Fisher & Paykel che stanno velocemente avvicinandosi alla costa uruguayana dove è previsto l'arrivo della quarta tappa della regata intorno al mondo e dove sono attesi per questa notte.

GIULIANO CESARATTO

PUNTA DEL ESTE (Uruguay). I venti caldi e le basse pressioni intorno alle isole Falkland hanno allontanato dalla flotta della Whitbread le ansie e i freddi di Capo Horn, estremo presidio degli istinti tempestosi del mare che questa volta hanno minacciato, ma non sconvolto i velieri della regata intorno al mondo.

per tre volte in tre tappe. È stato primo all'arrivo. Ieri Steinlager, atteso per le prime ore della notte davanti all'insenatura di Punta del Este, è stato anche il più veloce con una media superiore ai 10 nodi, ottenuta però con venti da nord-ovest registrati dagli strumenti di bordo a folate tra i 50 e 60 nodi con una punta massima per Gatorade che è stata di 63 nodi.

di doppiare Horn. Ma proprio i venti a oltre 60 nodi hanno fatto esplodere la vela maestra di Fazio che ha ora un ritardo di 50 miglia e di circa sei ore dagli italiani.

continua come è lontano il rumore dei venti che tanto hanno ispirato il poeta cileno Pablo Neruda. Spiagge e molti colorati e agitati di curiosi aspettano questi eroi del mare che hanno trasformato la primizia arte della vela in una vera Formula 1 nella quale la tecnologia avanzata conta quanto l'abilità e l'affiatamento dell'equipaggio.

Pallavolo Teodora Una Coppa amara

FORLÌ. Teodora facci sognare, diceva uno sticcone nelle gradinate del Palaliera dove le super campionesse del volley italiano, affrontavano le sovietiche dell'Uralochka nella finalissima della Coppa dei Campioni.

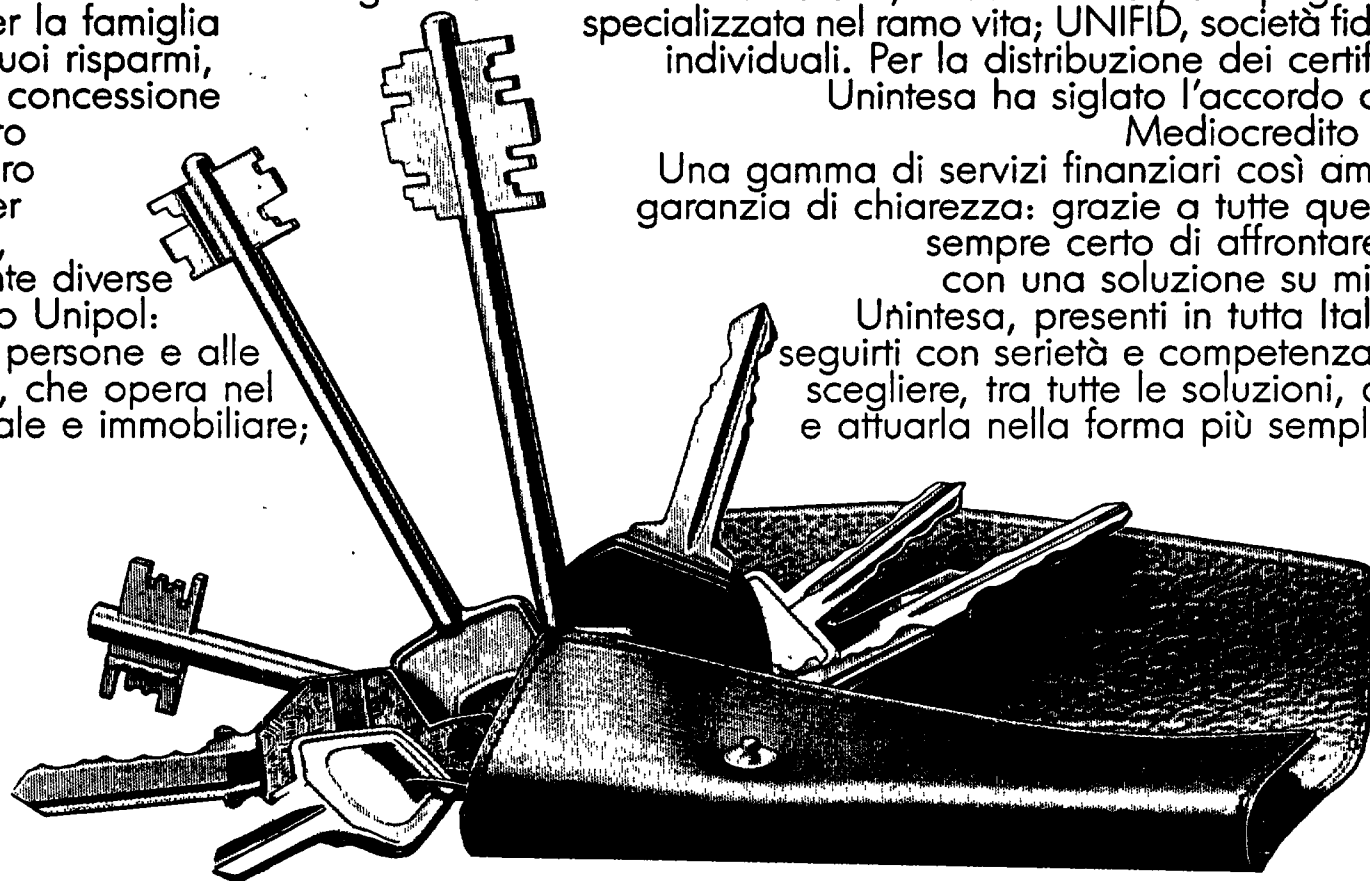
Unintesa.

La chiave giusta per ogni tuo problema finanziario.

Per aprirti le porte a ogni soluzione possibile, per cercare la più adatta al tuo problema, Unintesa ti offre una gamma completa di servizi finanziari, per la famiglia e per l'impresa. Puoi investire i tuoi risparmi, ottenere prestiti o finanziamenti, concessione di mutui e ogni forma di contratto di leasing, o pensare al tuo futuro con una pensione integrativa. Per mettere tanto a tua disposizione, Unintesa ha coinvolto direttamente diverse società specializzate del Gruppo Unipol: I.FI.RO., per i finanziamenti alle persone e alle aziende; LEASING MACCHINE, che opera nel leasing automobilistico, strumentale e immobiliare;

CREDITMACCHINE, nel credito al consumo per autoveicoli e natanti; PREV.I.A.A.C., compagnia di assicurazioni specializzata nel ramo vita; UNIFID, società fiduciaria di gestioni individuali. Per la distribuzione dei certificati di deposito, Unintesa ha siglato l'accordo con IMER, Istituto Mediocredito Emilia Romagna.

Una gamma di servizi finanziari così ampia è per te una garanzia di chiarezza: grazie a tutte queste possibilità sei sempre certo di affrontare il tuo problema con una soluzione su misura. I consulenti Unintesa, presenti in tutta Italia, sono pronti a seguirti con serietà e competenza. Insieme potrete scegliere, tra tutte le soluzioni, quella più adatta e attuarla nella forma più semplice e più rapida.



I servizi e i prodotti Unintesa.

PER L'IMPRESA Finanziamenti

SOVVENZIONE CAMBIARIA

La soluzione ottimale per colmare temporanee carenze di liquidità. Sono necessari pochi giorni per approvare l'erogazione del prestito. L'estinzione avviene con rate costanti nell'arco massimo di 36 mesi.

SCONTO

L'anticipazione avviene con l'apertura di un cassetto per lo sconto di tratte e cambiali con scadenza da 1 a 36 mesi.

MUTUI IMMOBILIARI

Riservati a chi acquista, amplia o ristruttura immobili ad uso commerciale. L'importo massimo del prestito può arrivare al 75% del valore di perizia. L'erogazione è rapidissima, il rimborso fino a 10 anni si effettua con rate mensili.

Leasing

LEASING AUTOVEICOLI

Il servizio offerto da Unintesa fornisce l'automezzo, sia esso autocarro o autoveicolo, in locazione, con la targa della provincia del richiedente; con la convenzione Artigiancassa, viene offerta la possibilità di usufruire a condizioni agevolate delle speciali coperture assicurative Unipol, relative a tutti i rischi dell'autoveicolo.

LEASING ATTREZZATURE E BENI STRUMENTALI

La tecnologia si evolve continuamente rendendo obsoleti in breve tempo soprattutto i beni strumentali: macchinari, utensili, che nel volgere di qualche stagione non «reggono» ritmi produttivi incalzanti, prevalentemente per una questione di tempi e costi continuamente più ristretti e sempre più competitivi. Anche in questo caso viene offerta la convenzione Artigiancassa e la copertura dei beni in locazione con la speciale polizza Tutti i Rischi dell'Unipol.

LEASING IMMOBILIARE

Fornisce agli operatori economici l'ufficio, il negozio, il capannone, lo stabilimento con un contratto commisurato alle esigenze del cliente.

PER LA FAMIGLIA

Gli investimenti: in fondi comuni...

Attraverso i fondi comuni Romagest, Unintesa è in grado di proporre soluzioni personalizzate per l'investimento dei risparmi.

Fondo GIALLO

Specializzato in azioni di risparmio, si pone l'obiettivo della rivalutazione del capitale nel tempo.

Piano GIALLO

Ottimizza il risparmio, attraverso comodi versamenti mensili anche di sole 100.000 lire, ottenendo i risultati del Fondo.

Fondo VERDE

Per ottenere un reddito annuale che integri lo stipendio o la pensione.

Fondo AZZURRO

Il fondo azionario che si pone l'obiettivo di un incremento del capitale investito nel medio termine.

Piano AZZURRO

Per chi si pone l'obiettivo di costituire un capitale, attraverso comodi versamenti mensili che possono essere anche di sole 100.000 lire.

Programma AZZURRO VITATIVA

Consente di raggiungere un doppio obiettivo, anche con versamenti di sole 200.000 lire al mese:

- costituire nel tempo un capitale
- costituire una pensione integrativa.

Fondo ARCOBALENO

Il Fondo di Accumulazione che investe il tuo denaro con l'obiettivo di incrementarlo nel medio periodo, con un particolare interesse per i titoli denominati in valuta estera.

... in amministrazioni fiduciarie

UNIFID

Società fiduciaria del Gruppo Unipol, gestisce il tuo patrimonio investendo in titoli azionari e obbligazionari sia italiani che esteri. L'Amministrazione UNIFID è svolta ai sensi della legge 1966/39 ed è offerta al pubblico con il prospetto informativo depositato ai fini di pubblicità presso l'Archivio Prospetti della Consob.

... in piani assicurativi

PREV.I.A.A.C.

Compagnia Assicuratrice del Gruppo Unipol, ti propone il pacchetto «Previdenza», un programma assicurativo per te e la tua famiglia: una risposta concreta anche per la tua pensione integrativa.

... in certificati di deposito

IMER

I certificati dell'Istituto Mediocredito Emilia Romagna, in base alle esigenze del cliente permettono di investire la somma di 5.000.000 o multipli, ad un tasso fisso o variabile.

Finanziamenti

CESSIONE DEL QUINTO DELLO STIPENDIO

Riservata a dipendenti di Enti pubblici e aziende private, questa formula di finanziamento è caratterizzata da quote di rimborso mensili minime che vengono trattate direttamente in busta paga.

PICCOLO PRESTITO CON TRATTENUTA SULLO STIPENDIO

La somma finanziabile è determinata sulla base di 1/3 dello stipendio e sul numero delle rate (massimo 36). È riservato ai dipendenti di Enti pubblici e di aziende private; l'erogazione è quasi immediata.

PICCOLO PRESTITO PERSONALE RATEALE

Una formula rapida e semplice di finanziamento, rimborsabile in rate mensili (massimo 36) da effettuarsi con agevoli forme di pagamento.

MUTUI

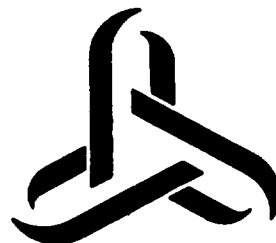
Riservati a chi acquista, amplia o ristruttura un immobile; l'importo massimo può arrivare al 75% del valore di perizia. L'erogazione è rapida, il rimborso avviene con rate mensili (massimo 120), gli interessi pagati sono detraibili dall'imponibile fiscale, in base alle vigenti normative.

CREDITO AL CONSUMO

Finanziamenti per l'acquisto di autoveicoli e natanti, nuovi e usati, iscritti ai pubblici registri.

PRONTO VACANZE

Piano personalizzato di finanziamento per le proprie vacanze con l'Hotel Club di Città del Mare, a Terrasini (Palermo).



Unintesa

Servizi finanziari

Una scelta di chiarezza

Società per azioni - Sede e Direzione generale: 40128 Bologna via Stalingrado, 51 - Tel. (051) 373760 - Telefax (051) 377398



Il prodotto finanziario Unintesa viene ideato a misura del problema di ognuno, attingendo tra le diverse possibilità che solo uno dei più grandi gruppi finanziari e assicurativi italiani può offrire. Unintesa è una Società del Gruppo Unipol.

La sollecitazione al pubblico risparmio di cui al presente annuncio non può avvenire se non previa consegna di copia dei Prospetti Informativi conformi al modello depositato presso l'Archivio Prospetti della Consob in data rispettivamente 26 gennaio, 7 luglio, 13 luglio e 24 luglio ai numeri 1256, 1347, 1358/975-976/A, 1355/109-364/D, 1357/110/D, 1356/365/B, 1364 e l'investimento non può essere perfezionato se non mediante sottoscrizione del modulo inserito nei prospetti stessi di cui costituisce parte integrante e necessaria. L'adempimento di pubblicazione dei Prospetti non comporta alcun giudizio della Consob sull'opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relativi. La responsabilità della completezza e veridicità dei dati e delle notizie contenute nei Prospetti Informativi appartiene ai redattori degli stessi per le parti di rispettiva pertinenza. Ciascuno dei redattori dei Prospetti Informativi si assume altresì la responsabilità in ordine ad ogni altro dato e notizia che fosse tenuto a conoscere e verificare.